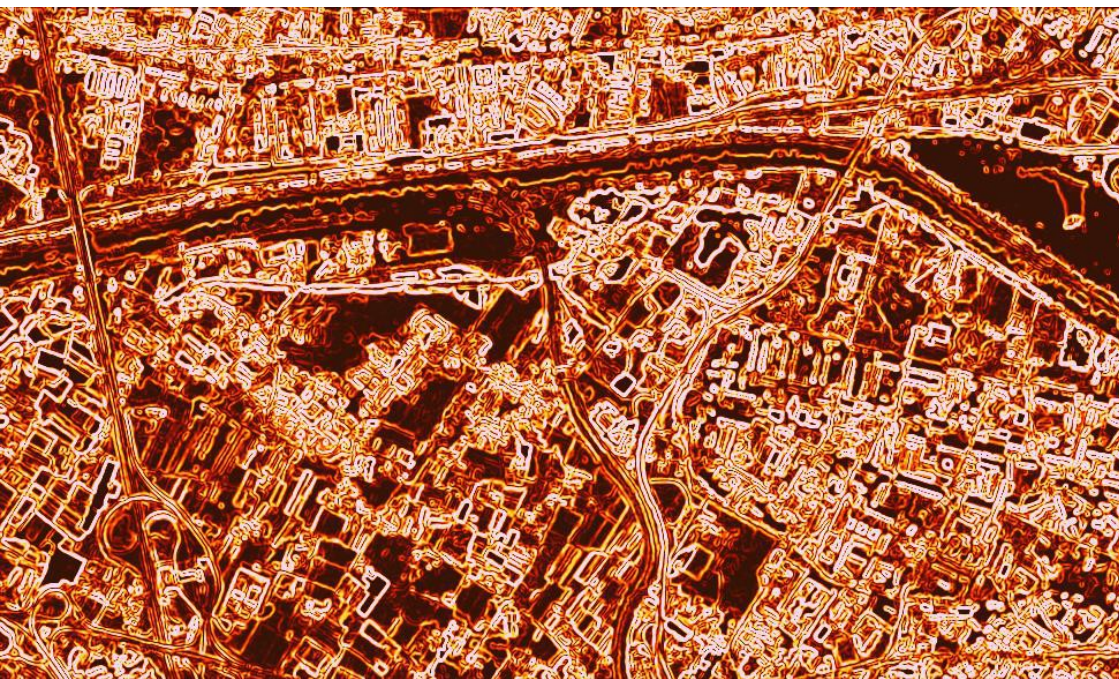


SERVIZI E PODERACCIO

**Un'indagine esplorativa delle relazioni
tra i servizi del quartiere 4 e gli/le
abitanti del Poderaccio**



La presente ricerca è stata elaborata e condotta
sia nell'indagine sul campo che nella stesura da:

Sara Bacherini e Giulia Coccoloni

Cat Cooperativa Sociale Onlus

PREFAZIONE

La forma residenziale dei “campi nomadi” o delle “aree attrezzate per la sosta” che caratterizza ancora oggi le politiche rivolte alla maggioranza dei gruppi rom e sinti presenti in Italia, presuppone delle soluzioni socio-abitative transitorie rivolte a una popolazione definita secondo un’immagine-schema come nomade. Con la migrazione in Italia degli ultimi trent’anni di molti gruppi rom stanziali provenienti dalla ex Jugoslavia e dalla Romania, questo modello residenziale si è presto dimostrato del tutto inadeguato, favorendo, invece che integrazione, disagio abitativo ed emarginazione sociale.

Le difficili condizioni ambientali e di separazione dai contesti cittadini in cui la maggioranza delle famiglie rom e sinte vive in Italia pregiudicano di per sé l’accesso a condizioni di reale cittadinanza. La forma residenziale dei campi nomadi, così come altre forme abitative che presuppongano una distanza dal resto della cittadinanza, risulta essere del tutto anacronistica e per di più non inerente al piano dei diritti umani. Sempre più necessario, come suggerito anche dalla Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti (Attuazione Commissione europea N. 173/2011), pare il riferimento a politiche di

superamento dei campi che prevedano soluzioni multiple e articolate con la partecipazione diretta dei beneficiari degli interventi già in fase di progettazione.

Le politiche e gli interventi sociali rivolti in Italia alle popolazioni rom e sinte riflettono nella maggioranza dei casi quello che molti dei principali studiosi della materia sottolineano e cioè il fatto che i non rom, o gagé che dir si voglia, considerano il dialogo con i rom impossibile e inattendibile tanto da decidere senza nessun loro coinvolgimento quali tipologie di interventi mettere in atto a favore degli stessi rom.

Gli interventi che dalla fine degli anni '90 Cat Cooperativa sociale Onlus ha svolto prima nei campi e poi nei villaggi del Quartiere 4 di Firenze, hanno avuto come nucleo operativo portante quello di favorire processi di scolarizzazione che mettessero al centro l'alunno mai disgiunto dal proprio contesto familiare in una logica di condivisione dello spazio educativo scolastico. L'approccio operativo costante è stato quello di instaurare delle relazioni di fiducia in primo luogo con le famiglie, con la rete scolastica e con quella dei servizi territoriali, relazioni di fiducia tramite le quali condividere, co-progettare ogni singolo intervento. Altri interventi sono stati invece rivolti a

creare condizioni di pari opportunità sociale lavorando sempre con le famiglie e la rete dei servizi territoriali impiegando tuttavia il medesimo approccio. Il contesto si è dimostrato spesso favorevole e ha permesso la creazione di canali di comunicazione non scontati. Sebbene si possa dire che i risultati siano stati interessanti, specie se confrontati con le medie nazionali in particolare rispetto alla scolarizzazione, l'elemento spaziale di separazione ha giocato tuttavia un ruolo decisivo nella relazione tra gli abitanti dei villaggi e il sistema città, di fatto impedendo l'acquisizione per gli stessi di condizioni reali di cittadinanza.

Pur considerando questa condizione di svantaggio, abbiamo ritenuto interessante, dopo aver investito per anni sul dialogo tra mondi culturali, approfondire il tema della relazione tra i servizi e gli/le abitanti del Poderaccio visto come un significativo elemento di valutazione del lavoro svolto e come base di riflessione e ridefinizione degli interventi promossi.

La ricerca che di seguito presentiamo, pensiamo possa essere un modo di tornare a riflettere sulle condizioni sociali e abitative delle persone che attualmente vivono nei villaggi di Via del Poderaccio in un'ottica che non contempli più queste persone come oggetto di interventi transitori o puramente emergenziali ma

all'interno di politiche che realmente promuovano condizioni di piena cittadinanza e che non individuino il proprio fondamento nella anacronistica e in buona parte infondata sinonimia zingaro/nomade.

Gilberto Scali

Responsabile Area Rom e minoranze, C.A.T. Cooperativa sociale Onlus

INDICE

INTRODUZIONE	10
---------------------------	-----------

1 RICOSTRUZIONE STORICA

1.1 L'EPOCA DEI "CAMPI SOSTA PER I NOMADI" OLMATELLO E PODERACCIO.....	22
---	-----------

1.2 LA TRASFORMAZIONE DEL CAMPO IN VILLAGGI: "LE RESIDENZE TEMPORANEE PER L'ETNIA ROM".....	44
--	-----------

2 SERVIZI E VILLAGGI: ATTUALITÀ DEL CONTESTO

2.1 I VILLAGGI OGGI	62
2.2 SERVIZI, LUOGHI DI AGGREGAZIONE E ABITANTI DEL PODERACCIO.....	66

2.2.1 • L'UFFICIO COORDINAMENTO GENERALE VILLAGGI ROM DI VIA DEL PODERACCIO.....	69
2.2.2 • I SERVIZI SCOLASTICI	77
2.2.3 • I SERVIZI SANITARI	85
2.2.4 ■ I SERVIZI SOCIALI	94
2.2.5 ■ IL 'CENTRO CULTURALE' DELL'ARGINROSSO: LA BIBLIOTECANOVA E IL SONORIA	101

3 CRITICITÀ E PROPOSTE

3.1 CRITICITÀ	105
3.2 POSSIBILI DISCRIMINAZIONI	107
3.3 PROPOSTE	111

4 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

4.1 MEDIAZIONI E ABITUDINE ALLA MEDIAZIONE	115
---	-----

4.2 PROBLEMI DI CONTESTO	129
--------------------------------	-----

4.3 SFONDI E ORIZZONTI	133
------------------------------	-----

TAVOLA SINOTTICA	137
-------------------------------	------------

BIBLIOGRAFIA	141
---------------------------	------------

INTRODUZIONE

Questo scritto è il risultato di una ricerca svolta da Ottobre 2014 a Marzo 2015 riguardo le relazioni fra alcuni servizi territoriali e gli/le abitanti dei “Villaggi Rom del Poderaccio”.

Il Poderaccio prende il nome dalla via in cui è situato, a un'estremità del Quartiere 4 del Comune di Firenze. È delimitato a est e a ovest da due cave, a nord dal fiume Arno e si trova in una posizione praticamente invisibile per gli altri residenti della zona.



È nato nel 1988 come un “campo sosta per nomadi”, con container, roulotte e baracche e ha poi attraversato negli anni varie trasformazioni, fra cui la sostituzione nel 2004-2005 delle vecchie strutture con moduli abitativi in legno e la nascita dei “Villaggi Rom del Poderaccio” (1° e 2° lotto). Attualmente vi abitano circa 450 persone, di cui il 40% circa minori, di cittadinanza macedone, serba, kosovara, bosniaca e croata oltre a 33 abitanti con cittadinanza italiana. La religione prevalente è quella musulmana. Non tutti gli abitanti si considerano rom, alcuni si autodefiniscono ashkaljia o albanesi e le condizioni giuridiche spaziano dai permessi di soggiorno di lungo periodo ai permessi per motivi familiari, agli asili politici.

Il lavoro ci è stato assegnato dalla C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus di cui siamo entrambe dipendenti. In particolare lavoriamo da circa un anno come operatrici nei servizi della Cooperativa che si occupano appunto dei “Villaggi Rom del Poderaccio”. Una lavora nell’Ufficio di Coordinamento dei Villaggi¹ occupandosi in pratica del monitoraggio delle famiglie e dei problemi nei villaggi in raccordo con i servizi comunali e gli altri servizi pubblici, oltre a fornire informazioni e una facilitazione nei rapporti tra gli

¹ Insieme a un altro operatore.

abitanti e gli uffici pubblici. E una ha lavorato nel settore scolastico, in particolare ha svolto un anno e mezzo il lavoro di operatrice scolastica affiancando in classe 9 bambini/e in alcune ore di lezione nelle scuola secondaria di primo grado e nelle due scuole primarie di un Istituto Comprensivo del Quartiere 4.² Per un anno ha lavorato anche come ‘educatrice di strada’³ fornendo supporto domiciliare nello svolgimento dei compiti scolastici ai/alle bambini/ del Poderaccio.

A Ottobre 2014 ci è stato chiesto di condurre una ricerca sul rapporto fra gli/le abitanti dei villaggi del Poderaccio e i servizi del quartiere e della città, per indagare se e dove ci fossero delle relazioni problematiche o invece delle buone pratiche da segnalare.

Quando abbiamo iniziato a lavorare alla preparazione della ricerca, avevamo pensato di impostare una prima fase da dedicare all’indagine delle interpretazioni e dei punti di vista di chi lavora nei servizi e una seconda fase in cui avremmo invece indagato quelle degli/delle abitanti dei villaggi del Poderaccio. Tuttavia

² In tutto operano 7 operatrici e operatori scolastici all’interno di 4 Istituti Comprensivi.

³ Insieme ad altri/e 4 operatori e operatrici scolastiche.

durante il corso del lavoro l'impostazione iniziale si è modificata in base ai tempi disponibili, in quanto ci siamo rese conto che una ricerca qualitativa sul tema generale avrebbe necessitato molto più tempo di quello che ci era possibile. Altro elemento che ha condizionato la struttura dell'indagine è stato il posizionamento e la particolare implicazione nel contesto di entrambe dati i nostri ruoli lavorativi che ci collocano all'interno degli stessi servizi relazionati ai villaggi, anch'essi oggetto della ricerca. Quando ci siamo messe a pensare concretamente a come, dove e soprattutto chi intervistare fra gli/le abitanti dei villaggi ci si sono presentati tutta una serie di problemi che fino a quel momento avevamo lasciato in latenza. All'interno dei villaggi sono presenti vari gruppi parentali fra cui esistono relazioni di potere di cui non siamo sufficientemente consapevoli. Ci siamo rese conto della complessità e della delicatezza della situazione e del fatto che non saremmo state in grado di prevedere né probabilmente di gestire le possibili reazioni e gli effetti delle nostre interviste ad alcune/i e non altri/e residenti. Per poter coinvolgere gli/le abitanti nella ricerca in un modo per noi sensato ed eticamente agibile avremmo dovuto almeno tentare di coinvolgere tutti/e con processi di informazione e partecipazione che richiedono una

grande disponibilità di tempo e di ascolto sensibile che ha senso affrontare solo con un'estesa consapevolezza e con una volontà largamente condivisa.

Abbiamo quindi valutato e scelto di limitare l'indagine qualitativa alla fascia dei servizi del quartiere che hanno una relazione con i villaggi considerandoci a pieno parte di questa. Ciò ha purtroppo comportato l'assenza dalla ricerca di fondamentali voci sull'argomento, ovvero quelle di chi vive attualmente all'interno dei villaggi del Poderaccio. Abbiamo però cercato di rendere per quanto possibile tale limite un'opportunità e di impegnarci nello sforzo di un'impostazione riflessiva sui nostri stessi ruoli e posizionamenti, cercando di mettere a frutto le nostre personali esperienze lavorative con le diverse soggettività del contesto.

L'obiettivo della nostra ricerca si è quindi col tempo definito come l'indagine delle interpretazioni di alcuni servizi del territorio che hanno a che fare, in modo chi più diretto chi più indiretto, con gli/le abitanti del Poderaccio. Nel far ciò abbiamo posto particolare attenzione ai ruoli e alle relazioni di mediazione e di facilitazione fra gli abitanti e i servizi cercando di interrogandoci sulla complessità e a volte ambiguità delle loro funzioni.

Nel concreto la raccolta dei dati si è svolta nei mesi tra ottobre 2014 e gennaio 2015. Si tratta di quindici interviste qualitative semi-strutturate più un focus group al quale hanno preso parte 3 persone. Nello specifico si tratta di sei interviste registrate, una compilata dall'intervistata e nove non registrate. Quest'ultime sono state ricostruite per iscritto dopo le interviste e pertanto risultano più discorsive e linguisticamente più "corrette" rispetto alle altre che sono invece fedeli nella trascrizione alla narrazione orale.

Si è scelto di costruire *ad hoc* tre tracce differenti, una per i servizi o i luoghi di aggregazione del quartiere e della città con i quali gli/le abitanti del Poderaccio hanno contatti o relazioni, una per un operatore scolastico, una infine per la conduzione del focus group al quale hanno partecipato gli/le educatori/rici di strada.

Nonostante la maggior parte delle domande sia comune a tutti è però importante sottolineare che le narrazioni emerse sono risultate molto "libere" poiché, trattandosi di interviste semi-strutturate, il loro corso può variare in base alle risposte date dall'intervistato/a nonché alle specifiche situazioni in cui ci si ritrova a svolgere l'intervista.

L'elaborazione delle domande è strutturata essenzialmente attorno tre assi, tesi a sondare gli interrogativi alla base della ricerca.

- Il primo risulta comune a tutte le categorie di intervistate/i e riguarda le caratteristiche biografiche nonché la descrizione del proprio ruolo in quel contesto lavorativo e l'anzianità di servizio.

- Il secondo, pur concernente in generale le prestazioni offerte dal servizio o luogo di aggregazione, si differenzia però a seconda del soggetto sottoposto all'intervista. In questa fase viene dato particolare rilievo ad elementi che sottolineano la presenza o meno di figure di mediazione tra gli/le abitanti del Poderaccio e il servizio stesso.

- Il terzo asse si sviluppa, infine, sull'analisi di eventuali criticità e punti di forza nel contatto o nella relazione tra il servizio e gli/le abitanti dei villaggi. Le interviste si concludono poi con un'eventuale proposta per un auspicabile miglioramento della relazione o del servizio.

Abbiamo scelto e selezionato gli/le intervistati/e in base al loro essere coinvolti e informati riguardo al fenomeno oggetto della ricerca e alla loro implicazione relazionale e professionale con le/gli abitanti del Poderaccio. Due degli/delle intervistati/e, un

mediatore e una mediatrice culturale, hanno vissuto in passato al Poderaccio e attualmente vivono in case popolari.

Il campione selezionato ha interessato nello specifico:

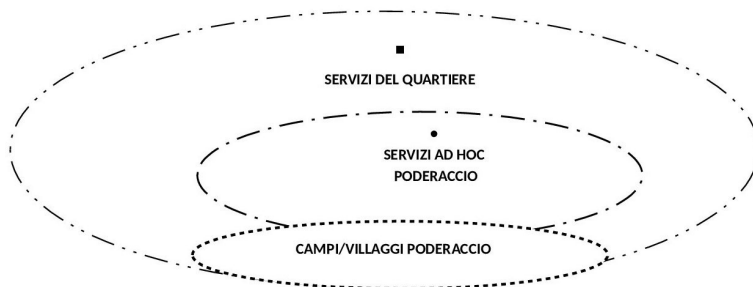
- un'operatrice con ruolo di filtro al Servizio Sociale;
- due assistenti sociali;
- la direttrice della BiblioteCaNova;
- un operatore del Sonoria;
- un mediatore del Centro per l'Impiego
- un'operatrice dello Sportello Immigrazione;
- il presidente del Quartiere 4 in carica dal luglio 2004 al giugno 2014;
- una dipendente comunale esecutrice dei servizi educativi ai/alle minori dei villaggi del Poderaccio;
- la ginecologa del Consultorio per donne extracomunitarie e di etnia rom del Quartiere 4;
- un'assistente sanitaria del Presidio Quartiere 4 in via Chiusi e dell'Ambulatorio Pediatrico per gli/le abitanti del Poderaccio;
- la mediatrice linguistico-culturale della C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus che lavora in via Chiusi e interagisce con i vari servizi (scolastici, sanitari e sociali);

- l'ex dipendente comunale incaricata della gestione prima dei campi, poi dei villaggi e attualmente volontaria presso un Caf Cgil;
- un operatore scolastico che lavora in alcune scuole del quartiere;
- il coordinatore dei servizi Operatori Scolastici e Educatori di Strada, che lavorano con i/le bambini/e dei villaggi, e referente del settore rom per la C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus;
- Il focus group infine ha visto la partecipazione di un educatore e due educatrici di strada che lavorano al Poderaccio.

Le interviste raccolte possono essere pensate come divise, a grandi linee, in due gruppi:

- I servizi territoriali comuni a tutti i residenti del quartiere e del Comune che hanno o hanno avuto contatti e relazioni con gli/le abitanti dei campi/villaggi del Poderaccio e che qui chiameremo “generici”;
- E i servizi dedicati esclusivamente a chi vive al Poderaccio, servizi nati soprattutto alla fine degli anni novanta e trasformatisi nel tempo e che qui chiameremo “ad hoc”. Noi stesse ci troviamo posizionate in quest’ultima categoria.

In maniera molto stilizzata, ridotta e semplificata, potremmo rappresentare le diverse tipologie con questa immagine:



In generale si può affermare di non aver riscontrato particolari difficoltà nella conduzione delle interviste. Gli/le intervistati/e si sono mostrati/e disponibili rispondendo positivamente agli stimoli da noi forniti tramite la traccia.

Nell'organizzazione dello scritto abbiamo dedicato una prima parte alla ricostruzione storica del Poderaccio avvalendoci anche di alcuni riferimenti bibliografici sull'argomento. Tale scelta può appesantire la prima parte dello scritto, tuttavia riteniamo che dedicare ampio spazio alla ricostruzione storica sia funzionale a

rappresentare la complessità del processo storico-politico che ha negli anni delineato le condizioni del contesto attuale.

Per comodità abbiamo diviso questo lasso di tempo in due paragrafi, uno che va dalla nascita del campo, nel 1988, fino alla costruzione dei villaggi, nel 2004-2005, e un altro che inizia nel 2004-2005 e cerca di ricostruire la parabola dei villaggi fino al 2013. Successivamente abbiamo affrontato l'analisi della situazione attuale secondo i punti di vista dei vari servizi concentrandoci in particolare sulla presentazione e descrizione di tre servizi "ad hoc" e due "generici".

Abbiamo poi cercato di analizzare trasversalmente le criticità e le proposte emerse dalle interviste.

Infine le riflessioni conclusive si soffermano sull'analisi delle funzioni delle mediazioni e sulle problematiche del più ampio contesto.

Il più grosso limite della ricerca è quello di non aver intervistato nessun attuale abitante dei villaggi. Questo elemento non è sicuramente di poco conto perché il fatto di non aver avuto testimonianza diretta da chi quel contesto lo vive, elaborando conseguenti relazioni con l'esterno, restituisce purtroppo una visione parziale del fenomeno.

La presente ricerca, pertanto, non ha la pretesa di fornire risultati generalizzabili a tutta la popolazione di riferimento dati i limiti sopra citati e la portata comunque “ridotta” del campione da noi analizzato. Vuole però rappresentare un’indagine esplorativa sulle relazioni che sussistono tra gli/le abitanti del Poderaccio e i servizi e/o luoghi di aggregazione del Quartiere 4, focalizzando l’attenzione su come questa sia mediata o facilitata da alcuni soggetti e su quali siano i nodi che si frappongono a una maggiore autonomia e ‘integrazione’ di un gruppo di persone che si è stabilizzato in questo contesto, ormai più di venti anni fa.

1- RICOSTRUZIONE STORICA

1.1. L'EPOCA DEI "CAMPI SOSTA PER I NOMADI" OLMATELLO E PODERACCIO

Nel contesto fiorentino sono presenti famiglie provenienti dalla Macedonia, dal Kosovo e dalla Bosnia⁴ già nei primi anni ottanta. Come riferisce l'attuale coordinatore delle attività scolastiche per minori dei villaggi:

[Molti] macedoni erano presenti in Italia dagli anni '70-'80 e sono giunti a Firenze tramite una migrazione dal sud (Campania

4 Piero Colacicchi nel saggio "rom a Firenze" (in Brunello, P. L'Urbanistica del disprezzo. Campi rom e società Italiana), riferisce che l'area fiorentina e provincia sono state da sempre frequentate da gruppi di rom e sinti mentre una migrazione dal Kosovo si è registrata negli anni '60 a seguito del terremoto nella parte meridionale di quella regione. Negli anni '80 inoltre si nota la presenza di un gruppo di cergari insediatisi nella zona di Sesto Fiorentino e qualche anno dopo anche di khorakhané e kanjaria quest'ultimo provenienti da Belgrado, giunti per lo più a Prato, Campi Bisenzio e Sesto ma costretti a spostarsi da un posto all'altro a causa dei continui sgomberi. Il fatto che la questione fosse nota all'Amministrazione è testimoniato dal fatto che nel 1984 l'Assessore all'urbanistica del Comune di Firenze individua quattro aree per la sistemazione dei rom ma l'ipotesi non ha poi un seguito concreto.

e Calabria). [Alcuni] kosovari invece sono giunti a Firenze passando dal nord (Verona) (AS2)⁵.

Il primo campo nomadi di Firenze è l'Olmatello, istituito nel 1987 quando un gruppo di famiglie provenienti dai Balcani, residenti da qualche anno su un piazzale in via Sestese nella zona di Castello (Quartiere 5, Firenze), è fatto oggetto di proteste da parte degli abitanti del posto.

I residenti organizzano assemblee e blocchi stradali chiedendo l'allontanamento dei "nomadi" e qualche settimana dopo, il Comune di Firenze decide per il loro trasferimento, prima in una sistemazione provvisoria e successivamente in un'area di proprietà del Comune in via dell'Olmatello, nel Quartiere 5 di Firenze (Colacicchi, 1996). Il Comune pavimenta la zona, la fornisce di acqua, luce e di 16 container, istituendo così il primo

⁵ Per una corretta comprensione dell'elaborato spieghiamo che il codice AS2, come tutti gli altri che compariranno nel corso della trattazione, corrispondono al codice della relativa intervista da noi assegnato per la catalogazione del materiale raccolto. Per una panoramica generale delle interviste e per una spiegazione più dettagliata dei codici si rimanda alla tavola sinottica riportata alla fine della presente ricerca.

campo nomadi a carattere temporaneo di Firenze, l'Olmatello⁶, appunto, che ospitava circa cento persone.

Ciò stimola il dibattito politico e il 12 marzo 1988 la Regione Toscana approva la legge regionale n.17/1988: "Interventi per la tutela dell'etnia Rom", la prima legge regionale toscana a tutela dei rom.

I tre principali obiettivi della legge risultano essere: 1- la promozione dei campi sosta e aree di transito con relativi interventi sanitari- assistenziali; 2- la salvaguardia dei valori positivi della cultura nomade (finanziamenti per l'avvio di attività artigianali); 3- la scolarizzazione dei minori e l'alfabetizzazione dei nomadi adulti.

Come nota Picker nel suo articolo del 2009, la logica seguita nel redigere la legge si struttura sulla differenza culturale: "noi" (cultura civica toscana sedentarizzata e aperta nella tutela di una cultura diversa) e "loro" (nomadi che rappresentano una cultura estranea che rimane costantemente indefinita) (Picker, 2009).

In un altro articolo sull'argomento Bravi e Sigona scrivono:

⁶ Le vicende dell'Olmatello non verranno approfondite nel presente elaborato. Lo citiamo in quanto prima espressione delle politiche amministrative che porteranno, l'anno seguente, all'istituzione del Poderaccio. Dopo 25 anni, nell'estate 2012, l'Olmatello viene chiuso definitivamente dal Comune di Firenze.

Definire la cultura di un popolo all'interno di una legge è rischioso. Il rischio è l'essenzializzazione della cultura: il fissare in pochi scatti quello che è invece un flusso continuo, un processo di definizione e ridefinizione privo di confini predeterminati. La cultura elencata nelle leggi diventa un insieme di elementi isolati, privi di contesto, diventa tradizione, qualcosa ineluttabilmente riferito al passato (...) (Bravi, Sigona, 2007:865).

Sempre nella primavera del 1988 l'Associazione per la difesa dei diritti delle minoranze (ADM) viene in contatto con alcune famiglie khorakhané provenienti in parte dalla Macedonia e in parte dal Kosovo (Colacicchi, 1996). Sono circa 35 persone accampate in Viale Guidoni, in una zona molto abitata alla periferia di Firenze con alcune roulotte senza acqua né altri tipi di servizi (Marcetti, C. 1993).

A seguito di numerose proteste da parte degli abitanti della zona, alla fine di luglio del 1988 il Comune sposta il gruppo in via Petri, in fondo a via Baracca, dove vengono predisposti dei servizi nell'area (Ibidem). Seguono immediate e violente reazioni da parte dei residenti perciò il Comune di Firenze decide di trasferirli in via del Poderaccio, in un'area alluvionale classificata come cassa di espansione dell'Arno, adibita a scarica

dell'ASNU e a deposito dei “sacchi rossi” (rifiuti ospedalieri)⁷, in quella, insomma, che può essere definita come una delle zone più marginali del Quartiere.

Il Poderaccio nasce quindi come un'area in cui il Comune concentra nuclei familiari di diverse origini, lingue e migrazioni, fornendo dei bagni chimici, blocchi di docce comuni, impianti elettrici, idrici e un servizio di pulizia periodico e di normale manutenzione tutto a carico dell'Amministrazione stessa, la quale predispone all'interno, anche un Presidio Sanitario.

Oltre alla fornitura di alcuni container, viene dato il permesso all'autocostruzione di baracche e manufatti per ampliare le dimensioni delle abitazioni⁸.

Nel nuovo insediamento vengono trasferite sia le persone provenienti da Via Petri, sia un altro gruppo che stanza da alcuni mesi in baracche di fortuna sotto il Ponte all'Indiano e ai quali il Comune fornisce alcune roulotte (Ibidem). Tra l'altro, sulla riva del fiume Arno, a poche centinaia di metri dal Poderaccio, già

7 A causa della natura strutturale dell'area, concepita come sfogo naturale delle piene dell'Arno, e per la presenza di rifiuti ospedalieri (che verranno rimossi un anno dopo dalla predisposizione del campo), il Genio Civile dà parere favorevole solo per una sistemazione provvisoria.

8 Al campo si costituiscono presto tre bar gestiti dagli abitanti del campo e in particolare da alcune famiglie macedoni.

dagli anni '80 è presente un insediamento costituito da baracche, senza alcun tipo di servizio igienico, chiamato “area Masini”.

Sempre nel 1988 il Comune di Firenze istituisce un gruppo interassessoriale sui ‘nomadi’, intrecciando competenze dall’urbanistica ai servizi sociali per sperimentare possibili forme di integrazione. L’assessore all’Urbanistica predispone anche un progetto per due campi ma la concreta realizzazione non ha seguito e dal 1990 le competenze in materia di rom passeranno all’assessore alla Sicurezza Sociale (Marcetti, 1993).

Il 1988 si configura pertanto come l’anno in cui il Comune di Firenze decide di intraprendere la strategia di istituzionalizzazione di concentrazioni di rom all’interno di uno spazio delimitato. Gli stessi che prima si muovevano in piccoli gruppi da una parte all’altra della città, vengono riuniti in uno spazio definito e istituzionalizzato.

Con il passare dei mesi cresce il numero di persone che si stanziavano intorno al Poderaccio e in breve si crea una situazione di forte degrado igienico-sanitario. Per questo nel 1990 il Comune decide di risanare il Poderaccio e a fine febbraio il sindaco Morales ordina l’allontanamento di circa 300 ‘nomadi’ (considerati “abusivi”) dalle aree vicine al Poderaccio e lo

spostamento di 150 cosiddetti “in regola” in un campo provvisorio, chiamato “volano” (o Poderaccio Alto), situato su una collina adiacente al vecchio campo (Colacicchi, 1996).

I lavori di risanamento del Poderaccio Basso non inizieranno mai a causa del parere negativo sull’area da parte della Usl competente e del Genio Civile. La zona risulta inadatta da un punto di vista sanitario e idrologico.

Dopo qualche mese di temporeggiamento il 14 novembre 1990 avviene lo sgombero degli “abusivi” che vengono cacciati e il campo “volano” (o Poderaccio Alto) viene attrezzato con alcuni container e box per accogliere le 150 persone “in regola” (Colacicchi, 1996).

Negli stessi anni in conseguenza delle prime crisi economiche nei Balcani, aumentano le persone che arrivano a Firenze generando una situazione di sovraffollamento sempre più considerevole.

Fuori dall’Olmately e accanto al Poderaccio sorgono insediamenti non autorizzati in condizioni igienico-sanitarie estremamente precarie (Picker, 2009). Tra l’altro anche molte famiglie allontanate in seguito agli sgomberi dei mesi precedenti, ritornano non avendo trovato alternative migliori (Colacicchi, 1996).

È in quegli anni che l'Amministrazione e il Quartiere 4 iniziano a strutturare un'area di intervento dedicata alla gestione del campo. La figura centrale è rappresentata dalla gestrice socio-finanziaria del campo la quale in sede di intervista ci riferisce lei stessa che, con il supporto di altre figure, si occupava di tutto: della portineria, della sostituzione dei bagni Sebach, della regolarizzazione dei permessi di soggiorno, di prendere appuntamenti al Cup, delle iscrizioni scolastiche disseminate nel Quartiere (insieme agli operatori scuola) e di effettuare un filtro di mediazione con le assistenti sociali. La gestione comprendeva anche l'aspetto finanziario poiché all'epoca, non essendoci una centralizzazione delle risorse economiche, ogni quartiere aveva a disposizione un portafoglio per investimenti diretti sul territorio. Un'altra figura importante è l'incaricata comunale dei servizi educativi dei minori che tutt'ora si occupa di accompagnare e riprendere i bambini e le bambine a scuola e che questi siano in regola con la parte igienico-sanitaria.

Nella pratica questo significa segnalare le varie patologie che i bambini possono avere, occuparmi direttamente dei trattamenti da fare nel caso di pediculosi, scabbia, impetigine, tutte le malattie che i bambini, vivendo al campo, possono avere (DC1).

Il coinvolgimento diretto del presidente del Quartiere 4 Eros Cruccolini⁹, in stretta collaborazione con la dipendente comunale responsabile della gestione del campo, daranno poi vita ad una serie di servizi dedicati esclusivamente agli abitanti del Poderaccio.

Alla metà degli anni '90 verrà istituito il “*servizio di Informazione Ricezione e Sorveglianza*” affidato al consorzio Zenit che oltre a svolgere una funzione di controllo degli ingressi e delle uscite dal campo (tenendo costantemente informate le autorità competenti di eventuali trasgressioni) effettua anche il servizio di consegna posta.

Il Comune di Firenze nel 1993 delibera il tetto massimo di presenze rom sul territorio in 550 (anche se le effettive presenze saranno di fatto il doppio). All'inizio del febbraio 1994 il Comune decide per il trasferimento provvisorio dal Poderaccio Alto al Poderaccio Basso delle 40 famiglie non individuate nei due censimenti del 1990 e del 1993 (Colacicchi, 1996), per poi allontanarle dalla città. L'insediamento (inizialmente completamente privo di servizi) prende il nome di “Poderaccio Basso” e accoglie, in baracche, famiglie provenienti dalla Bosnia,

⁹ Eros Cruccolini è presidente del Quartiere 4 dal 1985- 2004.

dal Kosovo e dalla Macedonia mentre al Poderaccio Alto, il Comune mantiene le famiglie “storicizzate”¹⁰ per un totale di 150 persone.

Oltre ai due campi istituzionalizzati, quello che però preoccupa di più l’Amministrazione e che scatena i media, è il campo abusivo Masini dove sono accampate tra le 500 e le 800 persone con due soli bagni chimici e sei cannelle d’acqua ad uso comune.

Nei mesi di luglio e agosto 1994 viene effettuato un censimento dal CIR in tutti gli insediamenti rom¹¹e vengono contate 1093 persone tante delle quali con status giuridico indeterminato e pertanto considerate dall’amministrazione come “soggetti straordinari” (Tosi Cambini, 2006).

Il censimento distingue formalmente tra le persone che si trovano sul territorio fiorentino da prima di giugno 1991¹² che vengono chiamate “presenze storiche” e tra coloro che, arrivati dopo quella data, vengono definiti “sfollati”; di questi (450 persone), duecento vengono smistati in altri Comuni toscani, mentre gli

10 Il concetto di famiglia *storica* si rileva a partire dal 1993, anno in cui l’Amministrazione identifica con tale termine quei rom che si trovano inseriti nei censimenti effettuati in data precedente al 1993.

11 Oltre ai campi istituzionalizzati Poderaccio e Olmatello, sul territorio fiorentino esistono altri insediamenti non autorizzati tra cui le Draghe di Brozzi e l’area Masini, appunto. (vedi Tosi Cambini, 2006).

altri 250 restano al campo Masini in condizioni igienico-sanitarie disperate.

Nel 1995 la Regione Toscana approva la legge regionale 73/1995: “Interventi per il popolo rom e sinti”, nella quale la differenza maggiore con la precedente legge 17/88 si riscontra nella sostituzione dell’espressione “campo” con quella di “aree attrezzate residenziali” e “aree attrezzate per il transito”. Tale modifica può essere ricondotta a una ricerca effettuata nei mesi precedenti all’approvazione della legge dalla Fondazione Giovanni Michelucci che mette in luce come la maggior parte dei rom presenti sul territorio fiorentino non siano mai stati nomadi e come la soluzione abitativa dei campi da sempre proposta e attuata dall’Amministrazione, non sia la soluzione appropriata per i rom che di fatto non sono appunto nomadi. Alla fine della ricerca la Fondazione Giovanni Michelucci avanza alcune proposte alternative, di modelli abitativi ispirati all’accoglienza.

12 L’arbitrarietà di tale decisione si pone in continuità con la condizione di eccezionalità imposta ai rom già con la prima Legge Regionale, tuttavia nel caso specifico la data del 1/06/1991 è stabilita dalla circolare del Ministero dell’Interno del 20/04/1993 a margine della Legge 390/92 sul riconoscimento della condizione di “sfollato” e pertanto non risponde a criteri imposti dalla Regione bensì a criteri nazionali, ossia la necessità di fornire un Permesso di Soggiorno.

A seguito dell'approvazione della legge regionale 73/1995 che prevede anche la realizzazione di aree residenziali attrezzate” per la popolazione rom e sinti, l'Amministrazione inizia a fare ipotesi sulla chiusura dei campi Poderaccio, Olmatello e dell'area Masini ed esprime l'intenzione di realizzare due aree residenziali, una nel Quartiere 2 in via del Guarlone e l'altra nel Quartiere 3 nella zona di Sorgane e Ponte a Ema lungo via Ritortoli (Tosi Cambini, 2006).

Lo studio di fattibilità e la progettazione preliminare del Guarlone sono affidati alla Fondazione Michelucci che realizzerà sei moduli abitativi in muratura inaugurati nel 1998¹³, mentre l'idea di costruire un'area residenziale nel Quartiere 3, non avrà seguito. Nel settembre 1996 il Comune di Firenze con Ordinanza 6242 del 4 settembre 1996 decide per lo smantellamento di alcuni servizi igienico-sanitari nell'area Masini e allontana dall'area alcuni nuclei familiari per motivi igienico-sanitari. Nello stesso anno anche al campo Poderaccio vengono effettuate ordinanze di allontanamento di alcune famiglie “abusive” e viene intensificato

13 Nel periodo della progettazione e dell'effettiva costruzione delle casette del Guarlone, numerose sono le proteste da parte degli abitanti della zona gli stessi che poi si pentono a mezzo stampa, delle affermazioni fatte, dopo alcuni anni di convivenza con i rom.

il servizio di sorveglianza anche in conseguenza di un incendio avvenuta nei mesi precedenti¹⁴.

Nel 1997 con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 843/97 è approvato il nuovo regolamento campi sosta nomadi Poderaccio e Olmatello¹⁵.

Il 1999 è poi un anno di svolta. A giugno si insedia la nuova Giunta comunale con Sindaco Leonardo Domenici che da subito deve confrontarsi con l'arrivo di profughi dalla guerra del Kosovo dove molti rom sono accusati di collaborazionismo con i serbi e per questo fuggono dalle rappresaglie albanesi che si configurano come una vera azione di "pulizia etnica" (Tosi Cambini, 2006).

Molte persone arrivano in quell'anno a Firenze e si rifugiano soprattutto nell'area Masini che essendo non autorizzata è anche di più facile accesso.

Nell'estate del 1999 i campi nomadi fiorentini sono sovraffollati e in condizioni igienico-sanitarie estremamente precarie, soprattutto

14 Alcuni nuclei rom colpiti dall'incendio vengono trasferiti nel CPA di via Pisana per un'accoglienza straordinaria.

15 L'oggetto della Delibera recita: "campi sosta nomadi Poderaccio e Olmatello – Approvazione nuovo regolamento – revoca Deliberazioni n.3193/481 del 9/11/92 e n.2739/365 del 27/09/93" da cui si deduce che a quelle date risalivano i precedenti regolamenti di campo.

nell'area Masini. Tuttavia rappresentano l'unico luogo dove un numero sempre maggiore di persone riesce a ritagliarsi uno spazio in città; "l'assenza di un sistema di accoglienza per i profughi ha costretto queste persone, una volta giunte in Italia, a trovare rifugio presso parenti o conoscenti all'interno dei campi già esistenti" (Bravi, Sigona, 2007: 866).

È con il tempestivo e iniziale aiuto dell'associazionismo, e poi con un'azione concentrata fra associazioni, Comune di Firenze, Prefettura e Consigli di Quartieri 4 e 5 che si predispongono "luoghi di accoglienza" in diverse località della Toscana dove le persone con permesso di soggiorno per "protezione temporanea" vengono via, via smistate; sono un totale di 307 persone.

A seguito del trasferimento dei profughi dall'area Masini verso le strutture di accoglienza predisposte, il Sindaco emette l'Ordinanza n. 5412 e integrata dalla n. 5514 con lo scopo di impedire nuovi accessi nell'area.

Parallelamente l'Amministrazione inizia a strutturare dei servizi per i residenti autorizzati del Poderaccio, in particolare per le donne e i bambini.

Il numero dei minori è infatti molto elevato e la frequenza scolastica alle elementari è molto bassa, quella alle medie

praticamente nulla soprattutto per le femmine. Il Comune di Firenze attiva singole collaborazioni con lo scopo di fornire un supporto scolastico ai/alle minori del Poderaccio. Il servizio non è strutturato nell'intervento e nella metodologia ma si compone di circa sette operatori/rici che sporadicamente vengono riuniti dalla responsabile della gestione del campo per una condivisione del lavoro. La mancanza sul territorio di Centri di Alfabetizzazione, a fronte di un elevato numero di minori, fa sì che gli operatori scolastici si trovino a creare classi monoetniche parallele.

In quegli anni viene pensato anche un servizio pomeridiano per i/le minori, affidato dal 1996 al 1999 al Consorzio Zenit e successivamente alla C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus, che si occupi di animazione all'interno del campo, di gite (parchi, piscine, mare) ed eventuali accompagnamenti con il pulmino, dei minori o dei loro genitori, verso istituti scolastici o centri di aggregazione.

Come riferisce la mediatrice culturale:

~ il gran numero di persone arrivate al campo non sa parlare italiano, non ha la minima conoscenza del territorio, non sa prendere un autobus e soprattutto non ha neanche una regolarizzazione dal punto di vista sanitario (...). Per qualsiasi problema di salute si rivolgono al Pronto Soccorso~ (ML1).

Nel 1999 è Cruccolini a fare un accordo con il Distretto Sanitario del Quartiere 4 per organizzare un Ambulatorio Pediatrico e un Consultorio Ginecologico per gli/le abitanti del Poderaccio (PS2). Nello specifico, l'Ambulatorio Pediatrico si occupa delle vaccinazioni e dei servizi correlati alla pediatria.

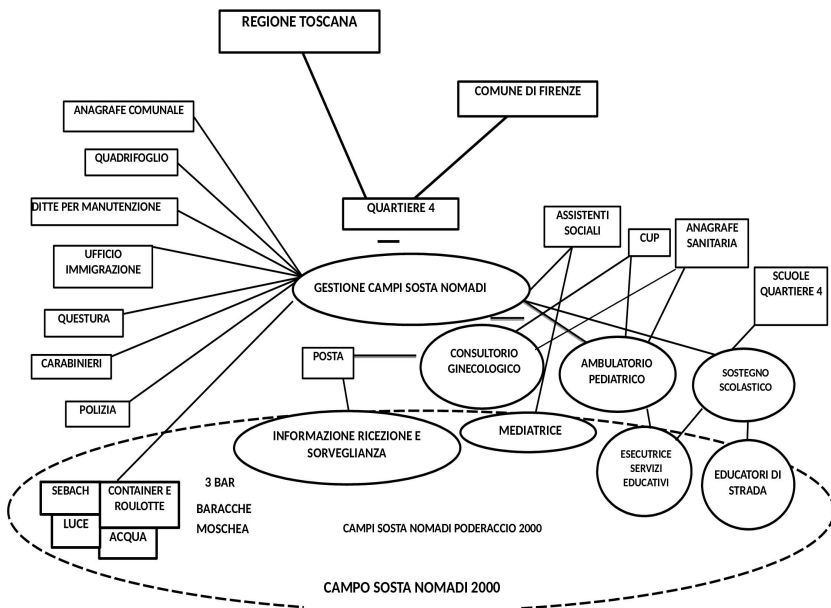
Quindi un tempo questa popolazione aveva riservato uno spazio enorme, due mattine alla settimana venivano dedicate all'Ambulatorio Pediatrico (...) non avendo un pediatra di libera scelta, il bambino aveva la febbre, aveva la tosse, nasceva, doveva essere controllato, non aveva mica un pediatra! Quindi accedeva a questo servizio come pediatra di base, poi accedeva anche come tutti gli altri per le vaccinazioni (PS1).

Fino all'estate del 1999 non esiste nessun servizio relativo alla ginecologia ad uso esclusivo delle donne del Poderaccio, queste potrebbero accedere al Consultorio Ginecologico generale posto all'interno del Distretto socio-sanitario del Q4, ma di fatto la mediatrice culturale riferisce che generalmente le donne non si facevano visite e quando erano incinte, si recavano in ospedale solo per il parto. Dal 1999 invece, vista l'affluenza e la richiesta, viene a loro dedicata un'ora specifica a settimana. Un enorme

lavoro congiunto tra diverse figure, porta ad una prima regolarizzazione sanitaria attraverso l'acquisizione dell'STP¹⁶ per gli abitanti del Poderaccio.

Volendo rappresentare graficamente la situazione dei servizi relativi al campo sosta Poderaccio nell'anno 2000 proponiamo il seguente schema.

16 Stranieri Temporaneamente Presenti (da rinnovare ogni 6 mesi). Le prestazioni offerte sono le minime di base ed escludono per esempio lo screening mammografico che sarà infatti esteso alle donne del Poderaccio attraverso un accordo tra la ginecologa e l'ISPO di Firenze.



Abbiamo rappresentato nei cerchi i servizi ad hoc per gli abitanti del Poderaccio e nei rettangoli quelli generici mentre le mediazioni sono identificate con le linee di congiunzione.

Come si vede, il servizio ad hoc centrale è quello della gestione dei campi, il quale organizza e coordina gli altri servizi ad hoc per gli abitanti del Poderaccio che sono a loro volta in relazione reciproca. Tutto il sistema di servizi ad hoc funge da ‘cuscinetto-mediatore’ con la maggior parte dei servizi generici.

Nel Gennaio 2000 la Regione Toscana approva la terza legge regionale 2/2000 dal titolo “Interventi per i popoli rom e sinti”. Le finalità della legge sono la “salvaguardia dell’identità dei rom e dei sinti al fine di favorire la comunicazione fra culture, garantire il diritto al nomadismo, all’esercizio del culto, alla sosta e alla stanzialità all’interno del territorio regionale, nonché per la fruizione e l’accesso ai servizi sociali, sanitari, scolastici ed educativi”.

È sulla scia della legge regionale 2/2000 e della delibera della Giunta Regionale con la quale si stabilisce al 15 giugno 2000 la scadenza per la presentazione dei progetti per la residenzialità per i popoli rom e sinti, che l’Amministrazione esprime le prime importanti dichiarazioni circa il superamento dei campi in tempi

brevi e si cominciano a disegnare effettivi percorsi quali soluzioni alla realtà del Poderaccio (Tosi Cambini, 2006 e Picker 2009).

È infatti del 14 giugno 2000 la prima Delibera comunale¹⁷ che delinea il percorso per la “realizzazione di residenze temporanee rom” in località Poderaccio.

Il 19 ottobre 2000 avviene però un evento drammatico: una bambina rimane uccisa in un incendio sviluppatosi tra le baracche del Poderaccio perciò prima di qualsiasi messa in opera del nuovo “impianto” sono necessari urgenti interventi dal punto di vista della sicurezza e della vivibilità, relativi in particolare agli impianti elettrici e idrico-sanitari (Tosi Cambini, 2006). Con la Delibera n. 285 del 28 marzo 2001 il Comune di Firenze approva quindi il progetto di messa in sicurezza del campo nomadi.

Sei mesi dopo, il 25 settembre 2001 con Delibera n. 889 viene approvato un primo “progetto preliminare per la sistemazione delle aree in località Poderaccio per la realizzazione di residenze temporanee di etnia rom”. Tale progetto è il risultato di una proposta congiunta tra l’Assessorato all’immigrazione e il

17 Delibera n.718 del 14/06/2000: “Realizzazione area attrezzata per rom e sinti in località Poderaccio – Approvazione progetto preliminare e richiesta finanziamento alla Regione Toscana”.

Quartiere 4 e quest'ultimo è incaricato dell'elaborazione tecnica del progetto stesso (Tosi Cambini, 2006).

Il 20 dicembre 2001 viene effettuato un censimento nel campo Poderaccio e nell'Area Masini in base al quale vengono stilati gli elenchi delle famiglie presenti nei due contesti e nell'aprile 2002 con la Delibera n.281 si stabiliscono i requisiti per l'individuazione dei nuclei aventi titolo all'assegnazione delle nuove e temporanee strutture abitative e per contro, le condizioni di esclusione¹⁸. Nello stesso mese, il 30 aprile 2002 sono approvate delle modifiche significative al progetto per la costruzione delle residenze abitative e in particolare si decide di sostituire i container in lamiera con moduli abitativi in legno, tali da soddisfare una “temporaneità” definita dalla delibera¹⁹ come periodo “medio-lungo”. Il 25 novembre 2002 viene approvato il

18 Secondo la Delibera 281 dell'11/04/2002, per quanto riguarda il Poderaccio risultano aventi titolo i nuclei familiari compresi nell'elenco degli autorizzati a dimorare al campo alla data del 20/12/2001 [...], essere in possesso del Permesso di Soggiorno e ottemperare alla scolarizzazione dei minori in obbligo scolastico; mentre per quanto riguarda l'Area Masini, vengono identificati come storici i nuclei familiari presenti in determinati momenti storici precisi e formalizzati dall'amministrazione: Settembre 1996 (quando con Ordinanza Sindacale n.6242 del 4/09/96 viene deciso il numero 63 di rom autorizzati a restare nell'area e allontanati gli altri); Marzo 1999 (censimento effettuato presso la sede del Q4); Agosto 1999: (Ordinanza Sindacale n.5412 del 5/08/99 che stila un elenco degli autorizzati a stare nel campo per impedire l'accesso di nuovi nuclei dalla guerra in Kosovo).

progetto definitivo²⁰ per la costruzione di quelli che saranno poi i “Villaggi rom del Poderaccio” mentre l’approvazione del progetto esecutivo si avrà però quasi un anno dopo.

Nel giugno, un altro incendio, questa volta nell’area Masini, brucia completamente il campo e molte famiglie perdono tutto. Sono così trasferite in via emergenziale all’ex sanatorio Banti per due mesi e successivamente fatte rientrare al campo Masini con alcune roulotte.

Dopo quasi un anno, nel giugno 2004 con Delibera n. 00287²¹, l’Amministrazione formalizza i nuclei aventi titolo all’assegnazione delle nuove casette, un mese dopo le famiglie indicate possono trasferirsi al neo-nato Villaggio Poderaccio (1° lotto).

Intanto si lavora alla costruzione del 2° lotto e nel luglio 2005, quando questo è quasi ultimato, viene effettuato un censimento

19 Delibera n.332 del 30/04/2002: “località Poderaccio - modifica progetto preliminare per realizzazione residenze temporanee delle etnie rom”.

20 Progetto definitivo approvato con Delibera n.01045 del 25/11/2002: “area Poderaccio - approvazione progetto definitivo per realizzazione residenze temporanee etnia rom”.

21 Delibera n.00287 del 1/06/2004: “ Progetto sistemazione aree in località Poderaccio per la realizzazione di residenze temporanee per l’etnia Rom – 1°lotto- Formalizzazione nuclei aventi titolo e assegnazione moduli”.

nell'area Masini. Le presenze risultano superiori a quelle che il nuovo villaggio può contenere²² e coloro che non rientrano nell'elenco degli assegnatari vengono inseriti in strutture di accoglienza temporanea. Nei giorni 2-3 agosto 2005 vengono sottoscritti i contratti di concessione in uso e il 23 novembre 2005 avviene il definitivo trasloco delle famiglie nelle casette del 2° lotto (Tosi Cambini, 2006).

Prende così avvio la nuova vicenda dei “Villaggi rom del Poderaccio”.

1.2. LA TRASFORMAZIONE DEL CAMPO IN VILLAGGI: “LE RESIDENZE TEMPORANEE PER L’ETNIA ROM”

Nel luglio 2004 e nel novembre 2005 le persone vengono trasferite dal Poderaccio e dall’Area Masini nelle nuove residenze temporanee, denominate “Villaggi rom del Poderaccio 1°e 2° lotto”.

22 Nel censimento effettuato nel 2002 le persone risultavano essere n.152, mentre in quello del 2005 le persone sono n.224.

A differenza dei campi in cui le strutture abitative erano a concessione gratuita e le utenze erano totalmente a carico dell'Amministrazione, con i villaggi viene stabilito tramite un contratto, che sostituisce il vecchio regolamento dei campi, che gli assegnatari dei moduli abitativi debbano pagare un affitto mensile di 10 euro (dopo il primo anno gratuito) e che le utenze siano a carico degli abitanti. L'Amministrazione prosegue quindi la pratica 'concentrazionista' riunendo nello stesso spazio circa novanta famiglie che, tra l'altro, non hanno scelto la convivenza reciproca e che talvolta non hanno neanche buoni rapporti tra loro. Il luogo stesso in cui si decide di (ri)costruire i villaggi non si presta affatto ad una residenzialità, poiché situato nell'estrema periferia della città, in un'area industriale e golenale, dove sono presenti cave e conseguenti continui passaggi di mezzi pesanti, con strade prive di strutture di sicurezza come per esempio i marciapiedi. A tal proposito Tosi Cambini scrive:

Sicuramente l'esperienza del passaggio dal campo al villaggio è stata vissuta dalle famiglie in maniera positiva. Certamente, però, l'entusiasmo iniziale (...) si è un poco smorzato. Da una parte perché emergono già i limiti strutturali delle casette, che sono moduli abitativi, ricordiamo, usati solitamente a seguito di terremoti o calamità naturali (...); dall'altra l'ambiente: il posto

intorno al villaggio e la stessa collinetta su cui è stato costruito riflette un paesaggio inospitale, niente è stato fatto non solo da un punto di vista estetico, ma anche da quello della sicurezza. C'è da chiedersi se il luogo, la sua conformazione e la sua storia, possano consentire a quelle famiglie la percezione di un reale cambiamento. (...) A tutto ciò si somma in maniera non certo positiva l'incertezza sulla 'durata' della 'temporaneità': di quanti anni ancora si tratta? (Tosi Cambini, 2006:242).

La scelta istituzionale di trasformare il campo in villaggi rappresentava il primo passo di una strategia che mirava ad un successivo superamento dei villaggi stessi. Per l'Amministrazione tale passaggio era ritenuto necessario dato che le condizioni igienico-sanitarie e le situazioni di vita degli abitanti non avrebbero permesso di sostenere un immediato inserimento abitativo. Per questo il Comune aveva pensato ad una doppia strategia che prevedesse l'uscita dall'emergenza a breve termine come fase di passaggio verso un inserimento abitativo a medio-lungo termine.

Di questa iniziale intenzionalità dell'Amministrazione si trova traccia per esempio nella Delibera n. 281 dell'11 aprile 2002 *“Approvazione requisiti per l'assegnazione delle strutture abitative provvisorie che saranno collocate nelle aree, in località Poderaccio, che verranno attrezzate per la realizzazione di*

residenze temporanee per nuclei familiari di etnia Rom, secondo il progetto preliminare approvato con delibera n.889 del 25 settembre 2001.”:

CONSIDERATO:

- che obiettivo dell'Amministrazione Comunale è quello di giungere ad un definitivo superamento degli insediamenti Rom da perseguire attraverso un percorso che prevede strategie di inserimento lavorativo e abitativo oltre che di incentivi all'autonomizzazione, in collaborazione con la Regione, la Provincia, altri Comuni e organismi del privato sociale che operano nel settore;
- che la realizzazione dell'opera di cui al progetto preliminare approvato con la delibera n.889 del 25.09.01, costituendo una risposta necessaria per la soluzione dei problemi strutturali del campo Poderaccio e dell'area Masini, si configura come la prima tappa di tale percorso.

Un ex presidente del Quartiere 4 a proposito della doppia strategia ci racconta più nel dettaglio:

E sapevamo che bisognava avviare una strategia, un'exit-strategy: primo non si entrava nei villaggi, cioè non entrava nuova gente (...). Nei villaggi si esce e non si entra. Ci sono le misure alle quali accedono tutti i cittadini per il bene casa o per i beni sociali. Però nei primi anni il problema non si presentava, il problema nei termini di questa exit-strategy si è presentato negli

ultimi 3 o 4 anni ma l'amministrazione che c'era non era molto sensibile a questo tema. (...) noi avevamo una situazione di tale degrado in quegli anni che non si poteva fare il passo diretto campi-inserimento abitativo. Perché questa era una strada (...). Ma noi avevamo una mole importante, se ti dico 90 famiglie, son problemi! (...) la situazione era folle. Era folle da un punto di vista igienico sanitario, era folle da un punto di vista della sicurezza, era folle. Quindi Eros e gli altri cosa hanno giustamente pensato? Una doppia strategia, una doppia soluzione. Andiamo a creare una situazione di stabilizzazione di questa popolazione e di messa in sicurezza in tempi molto ravvicinati, nel breve periodo, e avviamo allo stesso tempo, nel medio periodo, una soluzione diversa, l'inserimento pieno, abitativo e quant'altro. Non solo da un punto di vista abitativo ma continuando con le politiche di intervento sociale per le quali come quartiere siamo sempre stati molto aiutati dalla Regione Toscana. (...) quindi la strategia in quegli anni era quella di uscire in brevissimo tempo dall'inferno, perché quello era l'inferno! Noi abbiamo avuto una bambina morta, insomma, abbiamo avuto robine importanti e quindi bisognava uscire da una situazione che dire incivile è un complimento. Però per andare poi negli anni verso una cosa diversa, a un inserimento, anche perché il tempo sarebbe passato (SQ1).

Si apre quindi una nuova fase caratterizzata da enormi criticità e contraddizioni, e allo stesso tempo da elementi migliorativi rispetto al passato.

Il primo aspetto in termini negativi riguarda i ritardi di programmazione e di realizzazione dei villaggi dovuti per esempio anche alla bonifica e alla sistemazione dell'area che, essendo classificata ad alto rischio idraulico, ha necessitato la costruzione di una collina artificiale di quattro metri e mezzo. Conseguenza di tale ritardo è che il numero e le dimensioni delle strutture, pensate per la popolazione censita nel 2001, non sono più idonee alla popolazione del 2004 e 2005 che con il passare degli anni è aumentata per matrimoni, nuove nascite e ricongiungimenti familiari.

L'altro aspetto critico fondamentale riguarda la struttura stessa delle abitazioni le quali già nel momento della loro assegnazione risultano inadatte e incapaci di avere una tenuta nel tempo. Lo stesso presidente del Quartiere continua:

Le cassette, lo sapevamo, erano una sistemazione provvisoria, erano strutture provvisorie per definizione. (...) non solo per il luogo, un'area golenale e quant'altro, ma proprio per i manufatti in sé. Lo sapevamo nel momento in cui le costruivamo e lo sapevamo dopo, l'abbiamo sempre saputo, sono manufatti del tutto provvisori, 'modello Colfiorito' dico io, perché in quegli anni c'è stato quel terribile terremoto tra Umbria e Marche (...). Sono strutture provvisorie e a ciò si deve aggiungere un carico antropico molto forte e non banalmente soltanto come i rom

trattano le cose. (...) anche il fatto di vivere in sei, sette, otto, nove, dieci in un'abitazione in legno di 50 metri, 60 metri quadrati è dura! Magari costruita anche male, perché c'è anche questo. Il 21 luglio 2004 [giorno dell'assegnazione degli alloggi] il chiudersi dentro una casina e vedere il sole dalle fessure alle pareti, me lo ricordo io! E quindi, come dire, i fenomeni hanno troppo spesso più cause, a me piace il termine concausa più che causa. Causa sembra che ci sia un solo motivo ma in realtà le cose sono sempre molto complesse.

Tuttavia abbiamo fatto questi insediamenti e sapevamo che per qualche anno la stabilizzazione di questa popolazione era comunque un passo avanti, era il superamento dei campi (SQ1).

Fin da subito emerge poi un altro elemento negativo definito un vero “cancro all'interno del progetto” (ES1) ossia la questione dell'enorme spesa per le bollette dell'elettricità²³. Nel corso degli anni sono state individuate alcune ‘concause’, prima tra tutte l'impossibilità di predisporre un impianto a gas data la collina artificiale su cui sono posti i villaggi.

Non ci sono le condizioni di sicurezza per arrivare a mettere il gas lì, perché è una collina artificiale. Cioè non si può passare un tubo del gas quando qui sono stati portati 5 metri di terra perché se c'è uno smottamento, (...) nel momento in cui scoppia, lì succede una strage (SQ1).

²³ Ci riferiamo ad una media di 400-700 euro a bolletta.

La mancanza del gas fa sì che il riscaldamento, l'acqua calda e la cucina siano alimentati da energia elettrica, inoltre la natura energivora delle abitazioni in legno, molto calde d'estate e molto fredde d'inverno, impone un significativo utilizzo di stufe e condizionatori.

Per raggiungere l'obiettivo del definitivo superamento degli insediamenti rom era prevista dall'Amministrazione anche la misura dell'ingresso in graduatoria Erp per le famiglie e la successiva assegnazione di un alloggio popolare. Tuttavia con il passaggio dai campi ai villaggi comunali emerge una grande contraddizione della strategia stessa ovvero la decurtazione dei punti derivanti dall'inidoneità alloggiativa. Nello specifico, se nella fase dei campi vivere in una baracca in condizioni igienico-sanitarie pessime dava più punteggio in graduatoria Erp e quindi un più facile accesso a un alloggio popolare, con il passaggio ai moduli abitativi temporanei tali punteggi vengono persi e le famiglie scendono in graduatoria. Chiaro che l'Amministrazione non può considerare inidoneo lo spazio da lei stesso adibito a "residenza temporanea per etnia rom", tuttavia così facendo allontana la possibilità di fuoriuscita tramite il canale Erp

rafforzando quindi la territorializzazione abitativa e riducendo le speranze della sua breve temporaneità.

In generale si può affermare che la più grande criticità riguarda il fatto che gli abitanti non abbiano partecipato alla realizzazione del progetto e che questo sia stato concepito come emergenziale. A tal proposito citiamo l'attuale coordinatore dei servizi scolastici e referente del settore rom per la Coop. Sociale Cat:

(...) non c'è stata una cura del progetto, neanche dell'ambiente e non c'è stato l'ascolto delle persone proprio sull'abitare. Questa è stata la grossa base su cui si sono sviluppati poi tutta una serie di problemi (...). Così come non è stato affatto previsto come si poteva migliorare l'ambiente o quali esigenze potevano avere le persone. Parlo proprio dell'ambiente, la strutturazione, questo ha compromesso la vita di tante persone. Per esempio la luce, voglio dire, si deve scoprire a progetto già inoltrato che questi che hanno degli stipendi d'un certo tipo devono pagare delle bollette micidiali? Insomma! (AS2).

Nonostante le criticità sopra descritte sono da sottolineare tutti gli aspetti positivi comportati dal passaggio da campi a villaggi. Primo fra tutti il miglioramento delle proprie condizioni abitative attraverso le case in legno con il bagno ad uso monofamiliare, la

possibilità di accesso per tutti all'acqua potabile e all'utilizzo di impianti elettrici più sicuri.

Questi cambiamenti portano effetti positivi sul vivere delle persone, sul loro “vergognarsi di meno” (ES1) come racconta un educatore di strada:

Per dire che anche avere un bagno in casa vuol dire arrivare in condizioni migliori a scuola e crei meno distanza. Se puzzi è più dura integrarsi, socializzare, stare tranquilli, stare bene. Se puzzi è una vergogna, poi rafforzi gli stereotipi: è sporco perché è rom non perché non c'ha il bagno (ES1).

Rispetto alla progettazione dell'ambiente è positivo il fatto che sia stata costruita una Moschea all'interno del 1° lotto che comunque rappresenta uno dei pochi spazi sul territorio fiorentino destinati al culto musulmano²⁴.

Nel 2004 con l'entrata degli assegnatari nel 1° lotto del ‘nuovo’ villaggio Poderaccio viene chiusa la portineria all'ingresso che aveva funzione di controllo e di smistamento posta. Sicuramente tale elemento rileva numerosi aspetti positivi relativi

²⁴ Nonostante un processo partecipativo finanziato dalla Regione Toscana nel 2011, in base alla Legge Regionale ex 69/07, sulla realizzazione di una Moschea, ad oggi non ne è presente alcuna sul territorio fiorentino fatta eccezione per una sala di preghiera in Piazza de' Ciompi.

all'allentamento del controllo subito dagli abitanti in termini quasi di "istituzione totale"²⁵ (Goffman, 2003) e allo stesso tempo però comporta una ridefinizione di alcune dinamiche.

Come riporta colei che all'epoca si occupava della gestione, prima dei campi e poi dei villaggi del Poderaccio, con la chiusura della portineria sorge il problema della consegna della posta. I postini si rifiutano di entrare in quel contesto e si decide di risolvere la questione facendo confluire la posta nell'ufficio immigrati in via Chiusi dove successivamente gli abitanti dei villaggi sarebbero passati a ritirarla. La stessa ci riferisce inoltre che anche Polizia e Carabinieri non entravano volentieri al Poderaccio senza un suo accompagnamento (DC2).

Sicuramente un grande fattore di cambiamento positivo per gli abitanti dei villaggi è stata l'acquisizione per tutti della residenza e di conseguenza la possibilità di accesso a una larga gamma di

25 Per Erving Goffman un' "istituzione totale" può essere definita come il luogo di residenza e/o di lavoro di gruppi di persone che tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo, si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato. Goffman espone la sua tesi in *"Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza"*, nel quale tratta il tema delle 'istituzioni sociali' in generale come per esempio le prigioni o gli ospedali psichiatrici. Qui il concetto di 'istituzione totale' è funzionale a rendere l'idea del campo come un sistema che mette ai margini della società un gruppo di persone attraverso meccanismi di controllo formale strutturato.

servizi territoriali, primo fra tutti il diritto all'Assistenza Sanitaria Regionale che sostituisce l'STP.

La residenza è infatti il fondamentale punto di partenza per l'accesso a tutta una serie di servizi.

Grazie anche ad un enorme lavoro di mediazione del personale della Asl e dei soggetti direttamente coinvolti nella gestione dei villaggi, gli abitanti riescono ad intraprendere un percorso di autonomizzazione nell'uso per esempio del medico di famiglia e del pediatra di base.

[Con il] riconoscimento della cittadinanza, se non della cittadinanza almeno della residenza, i bambini nascevano già regolari, tra virgolette e quindi gli adulti sceglievano il medico di famiglia e il pediatra per i bambini. (...) piano, piano ce l'hanno fatta, loro e noi, perché bisognava reinventarsi anche noi, nel senso che eravamo abituati a trattarli in un modo speciale. Ma in realtà erano famiglie e bambini che avevano esattamente le stesse caratteristiche della popolazione generale, se non un gap culturale e un gap economico, ma diritti uguali a tutti. Anche la capacità di accedere ai servizi, ai diritti è una conquista importante. Quindi li abbiamo spronati ad utilizzare i servizi a cui avevano diritto di usufruire e in effetti piano, piano hanno cominciato a scegliersi il pediatra e frequentare l'ambulatorio del pediatra e a usare il nostro servizio come fanno gli altri bambini residenti nel quartiere per le vaccinazioni. Questo che cosa ha

comportato? una revisione da parte della ASL dell'orario di apertura di questo servizio nei loro confronti (PS1).

Infatti se dal 1999 al 2006 l'ambulatorio pediatrico garantisce due mattine a settimana dedicate solo all'utenza rom, dal 2006 il servizio viene ridotto a una volta a settimana (cinque ore).

Anche il servizio scolastico subisce in quegli anni delle modifiche; infatti il miglioramento delle condizioni di vita produce un aumento della frequenza scolastica sia alle scuole elementari che alle medie. Un'educatrice di strada racconta:

Mi ricordo i primi tempi che entrai a lavorare, la preparazione prima di andare a scuola. Quando ricominciavano le scuole rimanevo esterrefatta, c'era chi si lisciava i capelli, c'era chi la mamma gli lavava lo zaino, (cosa che io boh in cinque anni penso di non averlo mai lavato), l'astuccio, le scarpe comprate a posta. E guai se te le mettevi prima che iniziasse la scuola, ch  dovevano essere per il primo giorno di scuola (ES2).

Tutto questo favorisce un cambiamento nelle richieste da parte delle famiglie agli/alle educatori/rici del pomeriggio ai/alle quali si chiede un supporto non pi  ludico bens  relativo allo svolgimento dei compiti scolastici.   quindi dal confronto con

le famiglie che si struttura nel tempo una nuova modalità di intervento.

Si è deciso di proporre al Comune, partendo dalle richieste delle famiglie che vertevano sempre sulla scuola, un nuovo modo di lavorare: (...) lavorare sulla scuola lavorando a domicilio. (AS2)²⁶.

In coda a tutti i cambiamenti sopracitati, che riguardano in particolare e direttamente gli/le abitanti del Poderaccio, sottolineiamo poi che alla fine degli anni Duemila anche a livello di Quartiere si hanno delle trasformazioni che incidono su tutti residenti della zona. Nel 2009 vengono inaugurate la BiblioteCaNova e il Sonoria in via Chiusi nel cuore dell'Argingrosso, più vicine anche ai villaggi, in una zona da sempre poco considerata e poco valorizzata rispetto ad altre aree del Quartiere.

(...) è un territorio che è sempre stato di ceti popolari, con tutte le problematiche del ceto popolare, che ha saputo però non nascondere i problemi ma, stando insieme, cercare di superarli e

26 Dopo la lettura del presente testo il coordinatore delle attività dedicate ai/minori ci ha fatto notare che il processo di trasformazione dell'intervento degli/delle educatori/rici di strada era già iniziato dal 2001.

di costruire esperienze. Non a caso c'è un cattolicesimo evoluto, (...) abbiamo delle parrocchie che fanno aggregazione, fanno attività sportive, c'hanno le comunità parrocchiali, c'hanno i gruppi Caritas, c'hanno il volontariato e ci son gli scout. Abbiamo 11 circoli Arci, 13 circoli MCL, quindi abbiamo, come dire, risposto all'anomia possibile, perché noi strutturalmente siamo stati per decenni un territorio dove lo sviluppo urbano andava nella direzione di una *banlieue*. Guarda che casermoni se tu ti giri! Quello lì, quell'altro, quello delle poste poverissimo anche da un punto di vista edilizio. Ma secondo te perché abbiamo fatto questo gioiellino qua [indicando la biblioteca]? Qui era possibile l'anomia, perciò abbiamo fatto il centro culturale proprio qui, con grande disappunto di quelli dell'Isolotto che pensano di essere lontani. Che scontri che ho avuto con quelli dell'Isolotto su questa storia! E io che gli rispondevo sul muso davanti a centinaia di persone: "siete egoisti quando parlate così! l'Argingrosso fa parte del nostro Quartiere, ne è un pezzo" (SQ1).

Gli abitanti del Poderaccio e in particolar modo i giovani, rispondono positivamente alla possibilità di usufruire di questi luoghi di aggregazione infatti, fin dalla loro apertura, alcuni di loro ne diventano dei frequentatori, segno di una minor chiusura all'interno dei villaggi e di un'apertura più partecipativa alla vita del Quartiere.

Sempre alla fine degli anni Duemila un altro fattore fondamentale contribuisce alla modificazione di alcuni elementi strutturali a

livello territoriale. Viene riformata la disponibilità economica diretta da parte dei Quartieri verso una centralizzazione comunale. Nel concreto ciò significa che i Quartieri non hanno più un portafoglio con il quale gestire le risorse economiche ma devono fare riferimento all'Amministrazione centrale. Se negli anni '80-'90 il presidente del Quartiere deteneva anche un potere economico tale da poter decidere quanto e come investire le risorse, con l'entrata in vigore della riforma ciò non avviene più. Anche nel caso specifico del Poderaccio, questo si traduce in una forte riduzione del potere decisionale diretto della responsabile della gestione dei villaggi che non dispone più di un portafoglio. Ultimo grande cambiamento nella dinamica interna ed esterna ai villaggi è il pensionamento nel 2013 proprio di quest'ultima figura. La responsabile della gestione del Poderaccio infatti, che fino ad allora era una figura fondamentale nella relazione degli abitanti con l'esterno e viceversa, lascia senz'altro un grande vuoto gestionale. Questo segna a nostro avviso uno spartiacque tra un prima e un dopo in virtù del fatto che il suo incarico da dipendente comunale non sarà rimpiazzato ma sostituito dal "Coordinamento generale Villaggi rom di via del Poderaccio" appaltato alla C.A.T.

Cooperativa Sociale Onlus che già si occupa del sostegno scolastico la mattina nelle scuole e il pomeriggio nei villaggi²⁷. L'idea dell'Ufficio di Coordinamento nasce, almeno nelle intenzioni, dall'esigenza del Comune di superare gradualmente la gestione assistenzialistica del villaggio responsabilizzando al contempo le famiglie e, soprattutto, di ridurre le risorse da investire per il Poderaccio. Tuttavia nei fatti il mandato proposto alla Cooperativa doveva rispondere a una funzione di gestione e di controllo dei villaggi sulla scia della vecchia direzione, senza però predisporre lo stesso potere decisionale. Dopo una negoziazione tra la Cooperativa e l'Amministrazione si giunge alla conclusione di affidare all'Ufficio di Coordinamento Generale dei Villaggi una funzione di monitoraggio del contesto, di supporto nella gestione delle casette in concessione, di segnalazioni di esigenze di manutenzione straordinaria, di ascolto e relazione con gli abitanti e di orientamento ai servizi. Sempre il presidente del Quartiere:

27 Nello specifico il servizio degli operatori scolastici nelle scuole è gestito a metà tra la C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus e la Cooperativa Sociale Cepiss, mentre gli educatori di strada pomeridiani, esclusivamente dalla CAT.

Il mandato che veniva dato dall'amministrazione era un mandato, come dire, organizzativo e comunque limitato. Mentre lì i problemi sono tanti. Non è solo il problema di consegnar la posta o fare il trasporto sociale, scolastico e quant'altro, ma c'è una quantità di problematiche che vanno affrontate (SQ1).

2 - SERVIZI E VILLAGGI: ATTUALITÀ DEL CONTESTO

2.1. I VILLAGGI OGGI

A distanza di dieci anni dalla costruzione dei due villaggi le condizioni strutturali attuali presentano numerose problematiche di diversa natura.

Le casette in legno, che già in partenza mostravano dei difetti di costruzione, presentano ormai cedimenti dovuti al deterioramento dei materiali costantemente esposti ai diversi agenti atmosferici, al sovraffollamento²⁸ e talvolta a una non corretta manutenzione da parte degli abitanti.

La generale situazione di sovraffollamento all'interno delle abitazioni ha spinto negli anni la maggior parte degli abitanti a elaborare strategie di ampliamento delle strutture per un miglioramento delle proprie condizioni abitative. In particolare

²⁸ I moduli abitativi presenti nei villaggi sono di cinque tipologie a seconda della loro metratura. In particolare, l'unità abitativa di tipo A è costituita da una superficie complessiva di 58,98 mq; quella di tipo B di 43,57 mq; quella di tipo C di 73,85 mq, quella di tipo D1 di 51,03 mq e infine l'unità abitativa D2 da una superficie di 36,41 mq.

molte famiglie hanno costruito delle verande chiuse dove hanno spostato la cucina che originariamente si trovava all'interno e, sempre nell'ottica di un adattamento al contesto, sono stati autonomamente effettuati lavoretti di manutenzione e migliorie. Ciò ha tuttavia comportato il danneggiamento di numerose tubature che già di base non sono appropriate al carico antropico di un intero villaggio e in una zona non abitativa.

I problemi pratici si manifestano concretamente in: frequenti perdite d'acqua all'interno e all'esterno delle abitazioni e intasamenti delle tubature soprattutto di lavandini e docce.

All'esterno, nella zona immediatamente sottostante le colline su cui sorgono i villaggi, ad ogni pioggia si formano acquitrini stagnanti che ostacolano anche l'accesso al 2° lotto.

Un altro elemento che condiziona l'abitabilità e la sicurezza della zona è inoltre l'assenza da più di tre anni dell'illuminazione esterna. Pare che in occasione di un guasto ai lampioni, i tecnici intervenuti per il sopralluogo abbiano ricondotto le cause ad allacci impropri da parte di alcuni abitanti. L'Amministrazione ha di conseguenza deciso di non ripristinare il sistema di illuminazione esterna nonostante una mobilitazione con raccolta

firme da parte degli abitanti e l'impegno degli stessi a segnalare eventuali futuri allacciamenti impropri. Tale situazione rende il luogo già isolato di per sé, anche buio e ciò si ripercuote sulla sicurezza e sull'accessibilità ai villaggi degli/delle abitanti e degli/delle esterni/e soprattutto negli orari serali e notturni. Nel tempo anche questo fattore ha reso il contesto meno controllabile contribuendo ad alimentare cattive abitudini nella gestione del problema dei rifiuti. Spesso infatti si verificano sversamenti impropri di masserizie, materiali di risulta e rifiuti ingombranti sia da parte degli abitanti dei villaggi che da parte di esterni. Sono riconducibili al problema dei rifiuti i numerosi incendi che periodicamente si verificano nel contesto. Questi sono tendenzialmente causati dal tentativo di smaltimento dell'accumulo di spazzatura, da presunti atti vandalici e dall'esasperazione di chi tra gli abitanti subisce la situazione. Da parte di alcuni di quest'ultimi tra l'altro, sono state avanzate richieste di posizionamento di telecamere all'ingresso dei villaggi e di maggiori garanzie di sicurezza.

Tutto ciò, insieme alla crisi economica durante la quale molti abitanti hanno perso il lavoro, all'allontanamento delle istituzioni dal contesto con una centralizzazione delle risorse e, non per

ultimo, alla mancanza di una prospettiva futura degli abitanti dei villaggi, ha alimentato una situazione che si va riavvicinando a quella del campo, secondo lo schema di una parabola discendente.

ES1: Ora però siamo in una fase discendente

ES3: Sì, ora si sta tornando un po' indietro in effetti, però all'inizio magari ...

(...)

ES1: Loro ormai hanno perso la visuale e siamo in una fase che va verso il picco, ma già ormai da un paio di anni

(...)

ES3: (...) ora hanno visto passare questi, non sette²⁹ ma dieci anni e non si muove foglia per il momento. Quindi secondo me è questo forse uno dei motivi anche della fase discendente

Uno degli elementi che maggiormente contribuisce all'attuale "fase discendente" è appunto a nostro avviso, conseguenza della centralizzazione del potere decisionale detenuto da chi ha sempre meno conoscenza e contatto diretto con il contesto. L'allontanamento delle istituzioni si manifesta soprattutto nell'esternalizzazione della gestione dei villaggi, un tempo di competenza comunale, ad un Ufficio di Coordinamento

²⁹ Inizialmente le cassette avevano una scadenza fissata a sette anni.

subappaltato ad una Cooperativa Sociale. Il Coordinamento funge da mediatore ma non può dare le stesse risposte in termini di fattibilità ed efficacia né tantomeno può/vuole assolvere a una funzione di controllo e mantenimento dell'ordine.

2.2. SERVIZI, LUOGHI DI AGGREGAZIONE E ABITANTI DEL PODERACCIO

Sia dalle interviste, che in particolare dal focus group, emerge che gli/le abitanti del Poderaccio si relazionano praticamente con tutti i servizi presenti sul territorio, da quelli sanitari (ospedali, Distretto Sanitario, ambulatori di medici e pediatri d base, Consultorio Ginecologico) a quelli relativi alla loro regolarizzazione giuridica (consolati, ambasciate, questura e studi di avvocati). Accedono poi regolarmente anche a Caf, Ufficio Casa, Centro per l'Impiego, agenzie interinali, cooperative di servizi e altri luoghi di lavoro.

Sono altrettanto frequentati altri svariati luoghi del Quartiere come per esempio Villa Vogel e le varie piazze cittadine, come anche centri commerciali, mercati rionali, alcune società

calcistiche per i bambini, luoghi di aggregazione e centri culturali come la BiblioteCaNova e il Sonoria.

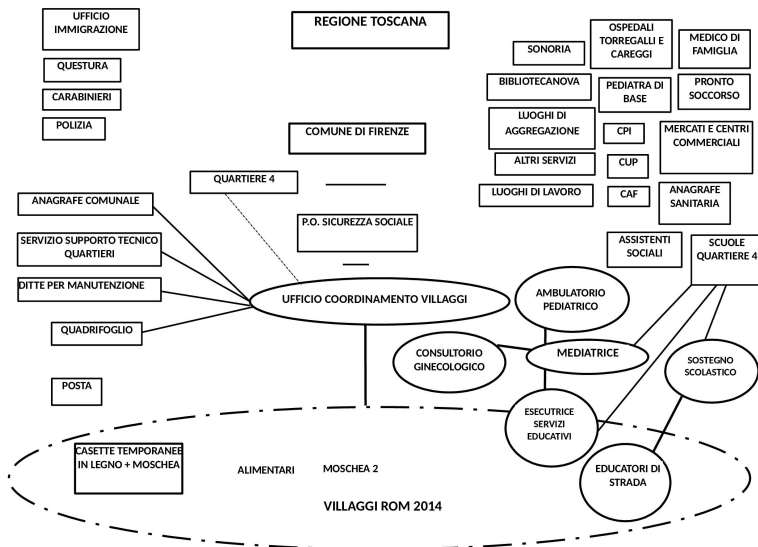
In generale fra gli abitanti dei villaggi si è costituito nel tempo un flusso dinamico di relazioni con i servizi e il luoghi del contesto circostante.

È da rilevare inoltre che sussistono “servizi” più vicini se non interni al Poderaccio stesso, come per esempio un piccolo emporio che vende prodotti alimentari tipici dei paesi di origine degli abitanti o ancora un paio di furgoncini che quotidianamente portano nei villaggi pane e schiacciate a prezzi popolari.

Il villaggio è frequentato oltre che dai parenti dei/delle residenti o da altri ospiti vari, anche da alcuni/e volontari/e che a vario titolo offrono agli/alle abitanti alcuni servizi, come per esempio gli scout che organizzano settimanalmente attività ludico-ricreative con alcuni minori dei villaggi.

Volendo rappresentare la situazione del 2014 con lo stesso schema grafico utilizzato per gli anni Duemila, proponiamo il seguente disegno³⁰.

30 Indichiamo nei rettangoli non collegati da alcuna linea i servizi ai quali gli abitanti del Poderaccio accedono autonomamente secondo quanto raccontato dai servizi intervistati.



Di seguito analizziamo più nel dettaglio alcuni servizi o luoghi di aggregazione maggiormente frequentati dagli abitanti del Poderaccio.

2.2.1. • L'UFFICIO COORDINAMENTO GENERALE VILLAGGI ROM DI VIA DEL PODERACCIO

Come prima accennato, l'Ufficio di Coordinamento Generale Villaggi rom di via del Poderaccio, nasce alla fine del 2013 con sede in via Chiusi, dopo il pensionamento di chi, dall'inizio degli anni '90, si è occupato direttamente dei due campi.

In particolare la passata gestione si caratterizzava per la multifunzionalità delle prestazioni offerte che spaziavano dalla consulenza per la compilazione di moduli per i permessi di soggiorno³¹, alla presa in carico diretta di molte famiglie in relazione alla maggior parte dei servizi del territorio. Spesso la presa in carico abbracciava servizi e mansioni che esulavano da quelle previste dal mandato, data anche la prolungata conoscenza

31 L'Ufficio della 'gestrice' dei campi/villaggi era infatti formalmente denominato "Ufficio Immigrati del Quartiere 4 per cittadini Stranieri non Comunitari e Rom". Nello schema degli anni duemila proposto in precedenza, viene da noi indicato come "Gestione Campi Sosta Nomadi" perché di fatto si occupava esclusivamente delle/degli abitanti dei villaggi.

e interazione con il contesto che aveva dato vita ad una stretta relazione di *maternage*.

Un'altra funzione importante svolta dall'Ufficio era quella di una sorta di controllo e di mantenimento dell'ordine interno mediante richiami diretti o segnalazioni a: Forze dell'Ordine, Servizi Sociali, Direzione Sicurezza Sociale e presidente del Quartiere.

Una volta chiuso l'Ufficio, con il pensionamento della figura dipendente del Comune incaricata della diretta gestione del Poderaccio, l'attuale Coordinamento Generale dei Villaggi si struttura in questo spazio vuoto negoziando con l'Amministrazione i margini del suo intervento. In particolare ha mantenuto le funzioni di mediazione con la P.O. Sicurezza Sociale³² informandola tramite segnalazioni delle varie problematiche all'interno dei villaggi rilevate direttamente o indicate dagli abitanti. Molte delle problematiche sollevate dagli/dalle abitanti riguardano danneggiamenti alle strutture e alle tubature. In questi casi il Coordinamento contatta l'Ufficio Supporto Tecnico dei Quartieri per un intervento di manutenzione ordinaria o straordinaria effettuando spesso anche una mediazione

32 Da gennaio 2015, a seguito di una riorganizzazione a livello comunale, le questioni del Poderaccio non sono più seguite direttamente dalla P.O. Sicurezza Sociale bensì da una nuova figura istituzionale chiamata P.O. Stranieri e Immigrazione.

diretta all'interno del contesto durante lo svolgimento dei lavori. Tale presenza è richiesta anche in occasione di interventi di pulizia straordinaria da parte di Quadrifoglio come per esempio, lo smaltimento di spazzatura bruciata o particolarmente ingombrante, per la sostituzione di cassonetti danneggiati e per la derattizzazione³³.

Altra funzione svolta dall'Ufficio Coordinamento è quella relativa alla gestione dei contratti annuali di concessione delle abitazioni. In tal senso si rileva una grande inadempienza rispetto al pagamento dei canoni annuali che si è intensificata soprattutto nell'ultimo anno. Ciò è probabilmente riconducibile sia all'aggravarsi delle condizioni economiche di molte famiglie in conseguenza della crisi, che ad un generale e diffuso malcontento all'interno dei villaggi per il deterioramento delle condizioni strutturali dello stesso³⁴.

33 Generalmente l'Ufficio Supporto Tecnico dei Quartieri e Quadrifoglio richiedono la presenza di almeno un operatore dell'Ufficio Coordinamento nel momento del loro intervento straordinario per un supporto logistico nell'individuazione del danno segnalato e per una mediazione con gli/le abitanti che spesso tendono ad avanzare in maniera pressante richieste personali di intervento.

34 Una situazione confusa, anche perché da noi non indagata, è quella relativa al pagamento dell'acqua. Secondo i contratti di concessione delle casette tute le utenze sono a carico degli abitanti. Tuttavia sta di fatto che questi non hanno mai pagato quelle relative all'acqua.

l'Ufficio svolge una funzione di ascolto generale delle più svariate richieste, alle quali cerca di dare risposta inviando ai servizi competenti, con un supporto di facilitazione linguistica nella comprensione e nella compilazione di documenti vari.

Il più grande risultato ottenuto dal lavoro dell'Ufficio, nell'ottica di un graduale processo di autonomizzazione degli/delle abitanti dei villaggi, è, a nostro avviso, il superamento della mediazione per la consegna della posta. In particolare, attraverso ripetuti incontri sia con gli/le abitanti dei villaggi sia con i rappresentanti di Poste Italiane, è stata installata una cassetta della posta ad ogni abitazione interrompendo così la prassi decennale di consegna della posta in via Chiusi e dei relativi disagi da questa provocati. Dal mese di aprile 2014 la posta viene consegnata direttamente alle singole famiglie e nonostante un'iniziale preoccupazione delle Poste Italiane, il servizio non ha riscontrato difficoltà nel suo svolgimento.

Con lo scopo di facilitare l'efficacia delle attività di gestione e delle azioni di intervento, di ridurre le conflittualità e di migliorare la vivibilità, nei primi mesi del 2014 si è costituito un gruppo di lavoro formato dall'Ufficio di Coordinamento dei Villaggi, da alcuni abitanti dei villaggi e da un rappresentante del Comune di Firenze. Nel corso dei 6 incontri svoltisi da marzo a

giugno 2014 nella sede di via Chiusi, si è avuta la partecipazione di una media di sette, otto abitanti dei villaggi, tutti maschi³⁵ e residenti soprattutto nel 1° lotto.

Le problematiche emerse nel corso delle riunioni e sollevate dagli abitanti sono state:

- il mal funzionamento delle pompe idrauliche e richiesta di un intervento per il prosciugamento acque stagnanti maleodoranti
- l'assenza di illuminazione esterna e ripristino della stessa
- la manutenzione del parcheggio esterno
- i problemi derivanti dall'errato smaltimento dei rifiuti soprattutto da parte degli abitanti che svolgono attività riconducibili alla lavorazione del ferro
- il degrado e la situazione igienico-sanitaria dei villaggi.

Sulla base di queste proposte l'Amministrazione ha provveduto alla sostituzione dell'impianto di raccolta e pompaggio acque reflue e ad alcuni lavori straordinari per la limitazione dello sversamento e dell'accumulo di rifiuti all'ingresso del 1° lotto³⁶.

Le principali difficoltà nella conduzione dell'equipe di lavoro,

³⁵ In una sola occasione c'è stata la presenza di una donna.

che hanno poi portato alla sospensione del processo stesso, si sono però concretizzate soprattutto nel mancato coordinamento delle varie direzioni comunali competenti e quindi nell'assenza di risposte alla gran parte delle richieste emerse dagli/dalle abitanti. Prima fra tutte quella del ripristino dell'illuminazione esterna. In una situazione di impasse politica dovuta al cambiamento della Giunta comunale e di attesa per la ridefinizione dei suoi obiettivi, l'Ufficio di Coordinamento non è riuscito a portare avanti il processo sperimentando nuove modalità di partecipazione più adatte alla complessità del contesto .

Altri fattori che hanno contribuito all'esaurimento del neonato processo partecipativo sono riconducibili a diverse e complesse dinamiche che sarebbe interessante poter indagare più approfonditamente. Quello che però possiamo attualmente percepire è una situazione piuttosto 'caotica' e di difficile gestione fra le cui cause ci sono in primis l'assenza di linee chiare del Comune sulle prospettive del Poderaccio e il conseguente muoversi dell'Amministrazione attraverso un susseguirsi di 'prassi di eccezione'. Di fronte a ciò gli/le abitanti non sono

36 Alla fine del 2014 l'Amministrazione ha provveduto al posizionamento di numerosi new jersey (blocchi di cemento armato) e reti sovrastanti a questi per impedire lo sversamento di rifiuti e successive azioni di combustione degli stessi.

stati/e in grado di coordinarsi e far emergere le proprie voci.

In generale possiamo affermare che se da un lato il lavoro del Coordinamento spinge per una responsabilizzazione e una crescente autonomia degli/delle abitanti nell'utilizzo e nella relazioni con i servizi del territorio, dall'altro lato la mancanza di un controllo diretto sul contesto fa sì che alcune dinamiche interne possano anche degenerare. Nell'ultimo periodo si evidenziano numerosi episodi di "abusivismo edilizio", la presenza di roulotte e persone non autorizzate, talvolta elemento di disturbo e di tensione nelle relazioni tra gli stessi abitanti. Molte famiglie si sentono schiacciate dagli atteggiamenti prevaricanti di alcuni nuclei. L'Ufficio Coordinamento e in particolare la Direzione Sicurezza Sociale hanno prodotto numerose segnalazioni scritte e formali, sollecitate anche da alcuni abitanti, ma i vertici dell'Amministrazione non hanno dato seguito a nessuna azione. Poiché anche le Forze dell'Ordine hanno limitato il controllo dell'area, si rischia che ai villaggi si vada sempre più nella direzione di una "legge del più forte". Come emerge dal focus group, la nascita dell'Ufficio di Coordinamento:

(...) è stato l'ultimo grosso passaggio che ha portato a quelle richieste che vengono fatte di rimettere la sicurezza perché c'è l'anarchia, perché il rischio è appunto che ci sia la legge del più forte e tanto poi nessuno interviene. Quindi il problema è quello. Dall'altra parte sicuramente [ha comportato] più consapevolezza, cioè [gli abitanti] sono stati un attimo mollati (...) e quindi sono stati chiamati a far fronte alle proprie responsabilità più direttamente. Hanno capito che qui [nell'Ufficio di Coordinamento] non c'è più nessuno, nel senso che ci sono persone che non sono del Comune e quindi fanno altro, sono dei mediatori. Quindi, da una parte sicuramente bene, nel senso che c'è più consapevolezza secondo me, dall'altra sono nati più problemi di ordine abitativo, più abusivismo e più litigi anche. Prima secondo me certe cose non venivano fatte perché c'era subito un richiamo più ufficiale, adesso boh, adesso no (...) (ES1).

Più in generale le criticità rilevate dall'Ufficio di Coordinamento riguardano la difficoltà di strutturare e portare avanti un lavoro condiviso con gli/le abitanti, anche in relazione alla più ampia autogestione del contesto. Ciò viene ricondotto sia alla tendenziale passivizzazione degli/delle abitanti e al loro 'adattamento' agli 'stati di eccezione' del contesto e sia, soprattutto, all'assenza di una volontà del Comune di co-costruire e attuare pratiche coerenti di gestione e al suo continuo procrastinare il primo passo per affrontare concretamente la situazione.

2.2.2. • I SERVIZI SCOLASTICI

Tra i servizi dedicati agli/alle abitanti del Poderaccio grande rilievo ce l'hanno quelli relativi alla scuola anche perché la frequenza alla scuola dell'obbligo rientra nei prerequisiti di accesso e di mantenimento della concessione in uso delle casette. In tal senso, citiamo dall'ultimo contratto del 2014, tra le cause del rilascio del bene, la “grave violazione dell'obbligo scolastico dei figli”.

Anche in relazione a tale prerogativa del contratto è tutt'ora in uso la pratica, iniziata negli anni Duemila, di rilevare giornalmente le presenze scolastiche dei minori del Poderaccio attraverso una telefonata diretta alle scuole o l'invio di un fax. Il Servizio, che è richiesto dall'Amministrazione, è gestito dalla mediatrice culturale della C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus che opera in via Chiusi per conto del Coordinamento del sostegno scolastico mattutino e che funge da sostegno linguistico anche nel Coordinamento Villaggi e nel Consultorio Ginecologico.

Tale pratica di controllo esercitata esclusivamente nei confronti dei minori del Poderaccio è proprio per la sua esclusività, inefficace per effettuare delle comparazioni contestuali sulla frequenza e l'abbandono scolastico di tutta la popolazione in età

scolare del territorio ed è oltretutto nella pratica discriminante. Viene infatti violata la privacy sulla residenza degli/delle studenti/studentesse e viene rafforzata nei soggetti scolastici coinvolti in tale rilevazione, l'idea di un contesto in sé omogeneo e in qualche modo altro rispetto al resto della popolazione: 'i bambini rom del Poderaccio'.

A tal proposito un educatore di strada che svolge anche il ruolo di operatore scolastico spiega:

(...) non ti dico si vergognano necessariamente, ma che non sono certamente fieri di dire al mondo: "Io sto qui, abito qua". Quindi non c'è questo rispetto, non c'è a volte questa sensibilità e nella scuola tante volte la sensibilità viene meno. Come quando, mi viene in mente, certi custodi [per rilevare le presenze] soprattutto in passato, entravano nelle classi dicendo: "Che c'è R.?", per non dire: "Che c'è oggi il ragazzino rom?". Poi abbiamo cercato di stroncare un po' queste cose, più o meno diplomaticamente. Quindi la scuola è un luogo dove queste cose vengono fuori e pesano soprattutto sui minori e poi sulla famiglia (...) (ES1).

Come sopra accennato gli operatori scolastici hanno negli anni lavorato per attenuare gli effetti discriminanti più diretti della rilevazione delle presenze.

Altra pratica ambigua è costituita dalla gestione delle iscrizioni scolastiche. Già nel periodo dei campi infatti la responsabile

comunale della direzione del Poderaccio, successivamente coadiuvata dal Coordinamento dei Servizi Scolastici, si occupava di iscrivere i/le minori nelle scuole del Quartiere rispondendo a quanto previsto dal regolamento dei campi³⁷. Le iscrizioni venivano fatte in modo da smistare le/i minori in tutte le scuole per evitare un sovraffollamento in quelle più prossime al campo.

Tale pratica è sensatamente volta ad impedire la creazione di una “scuola-ghetto” con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe, d'altra parte tuttavia limita l'autonomia di scelta dei genitori e genera inoltre scomodità logistiche. Questo vale soprattutto per gli iscritti alle scuole medie che, non usufruendo del servizio del pulmino, si recano autonomamente a scuola con uno o più autobus.

Proprio nel passaggio tra elementari e medie negli ultimi anni alcuni genitori hanno reclamato e ottenuto l'iscrizione per i/le figli/e in scuole più comode e accessibili nonostante le resistenze di certi istituti. In base a questa presa di posizione da parte di alcuni genitori, alla riduzione del numero di minori³⁸ da iscrivere e a una maturazione degli/delle operatori/rici, il servizio scolastico ha molto allentato la presa in carico delle iscrizioni e

37 Con la costruzione dei villaggi decade il regolamento dei campi tuttavia tale pratica prosegue per consuetudine.

fornisce attualmente sollecitazioni o semplici indicazioni e aiuti nella compilazione dei moduli.

ES2: (...) le iscrizioni scolastiche si facevano tutte completamente noi, tramite la G³⁹. ovviamente, non esisteva insomma [che le facessero da soli]. E loro uguale si facevano assistere, venivano e gli si comunicava “Allora tuo figlio è iscritto qua”, non esisteva come ora che uno sceglie la scuola.

(...)

ES1: Anche perché c'è anche un fine positivo in questo, ossia con le scuole si faceva una ripartizione un po'equa [dei ragazzi] per non avere tutti in un'unica scuola come serbatoio per accogliere tutti quelli del villaggio, perché se no diventava la scuola ghetto. Poi chiaramente c'è il negativo, cioè che si abitua [a non occuparsene direttamente] e invece è un loro diritto scegliere, però sì, era così all'inizio.

Intervistatrice: Mentre ora non viene più fatto questo smistamento?

ES1: No ora c'è un'indicazione, ora c'è che magari certe famiglie sono affezionate a certe scuole perché magari i genitori sono andati lì, conoscono l'ambiente, sanno muoversi quindi. Hanno anche acquisito autonomia nel tempo, tanta.

Resta tuttavia aperta una questione che per noi è rappresentativa

38 Negli anni in cui è iniziata la pratica di smistamento dei minori del Poderaccio nelle scuole del Quartiere 4, il numero dei minori era molto più importante per l'alta natalità e le competenze linguistiche dei genitori erano estremamente limitate.

39 Gestrice dei campi.

delle due forze in contraddizione che vigono sul Poderaccio fin dalla sua costituzione. Da una parte la pratica ghettizzante di confinare determinate persone in un'area, creando così l'apparenza di un gruppo omogeneo identificato con uno spazio ben delimitato, dall'altra parte la messa in atto di varie azioni o servizi collaterali che tentano di stemperare gli effetti prodotti dalla ghettizzazione stessa.

Negli anni tutta l'area dei servizi legati alla scuola ha subito delle modificazioni e un processo di convergenza delle varie figure operanti nell'ambito soprattutto della C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus.

Attualmente la questione logistica con servizio di accompagnamento villaggi-scuola con il pulmino è affidata all'esecutrice dei servizi educativi del Comune di Firenze e agli operatori della Cooperativa Di Vittorio. I servizi di supporto scolastico invece, si compongono di due parti, una è in carico alla C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus e alla Cooperativa Cepiss e si occupa dell'affiancamento di alcuni bambini/e in orario scolastico mattutino (operatori scolastici di sostegno), mentre il servizio di Educatori di Strada, in carico alla sola C.A.T., si occupa del supporto domiciliare pomeridiano nello svolgimento dei compiti. L'attività di sostegno durante l'orario scolastico segue poco più

della metà degli iscritti alle scuole primarie e secondarie di primo grado e ha negli ultimi anni maturato una modalità di intervento che ha cercato di emanciparsi dalle passate pratiche di sostegno differenziale.

(...) a scuola siamo sempre più come sostegno diluito nella classe, non si portano più fuori o comunque si portano molto meno fuori [i bambini]. All'inizio quando è nato non era così, siamo arrivati anche noi con un percorso a fare quello che facciamo adesso. Prima capitava di prendere il ragazzino rom da quella classe, poi quell'altro ragazzino, tutti e due di terza magari e si mettevano insieme perché si fa prima e si lavora meglio sulla didattica. Invece noi si è fatto il nostro percorsino e non vogliamo creare questo tipo di cose (ES1).

Questo cambiamento di impostazione ha contribuito anche a limitare il rischio dell'effetto delega da parte delle/degli insegnanti nei confronti delle/dei operatrici/operatori riguardo il percorso scolastico degli/delle alunni/e.

Il servizio si sperimenta quindi nella ricerca di nuove metodologie di intervento cercando di stare al passo con le trasformazioni delle/i ragazze/i e con l'emersione di diversi e nuovi bisogni.

Nonostante il lavoro di ogni operatore/rice si declini in modo diverso a seconda della situazione e della persona, l'ottica

generale può essere rappresentata dallo stralcio di questa intervista:

Svolgo un lavoro di sostegno scolastico rivolto sia alla parte didattica che alla parte di relazione tra i bambini che seguo all'interno della scuola con il gruppo classe, con il gruppo insegnanti e anche in realtà dovrei poter svolgere, talvolta riesco, altre volte meno, a svolgere una funzione di sostegno sulla relazione tra la famiglia e la scuola. Quindi tutte le volte che è necessario, oppure possibile, cerco di stare in contatto con la famiglia e fare talvolta da tramite, e significa sciogliere nodi problematici, favorire un passaggio di informazioni, quindi questo è più o meno il lavoro che faccio. (...) in dettaglio può essere sostenere l'alunno nell'apprendimento di quella specifica materia o dare degli strumenti ai bambini, ai ragazzi, maschile e femminile, bambine e ragazze, per legger meglio l'altro, riuscire a capire meglio di cosa ha bisogno l'altro, come entrarci meglio in relazione, ed esprimere i propri bisogni. Insomma, questo. (...) facilitare un passaggio di informazioni sulle gite, riuscire a sciogliere la problematica del versamento della quota più o meno minima, oppure sollecitare le insegnanti affinché la classe riesca, o la scuola riesca a consentire l'accesso a questo tipo di attività perché hanno un budget economico per sostenere chi tra le famiglie dei ragazzi non ha possibilità di farlo (AS1).

Le criticità nel rapporto fra le scuole e gli/le abitanti del Poderaccio, emerse dalle interviste, riguardano tendenzialmente la difficoltà di integrazione con il gruppo classe di alcune/i

ragazze/i e la scarsa partecipazione dei genitori agli incontri scolastici.

Se alle elementari non sembrano manifestarsi particolari fratture relazionali, queste emergono più facilmente alle medie.

Soprattutto alla scuola primaria e anche alla materna sono inseriti, anche perché c'è un'accoglienza di qualità, perché i genitori si organizzano, prendono i bambini e li portano nelle loro case ai compleanni, poi li riaccompagnano al campo (DC1).

Alle scuole medie invece la situazione è più complicata data sia la delicatezza della fase adolescenziale che, in molti casi, l'allentamento nella frequenza e l'irrigidimento del sistema scolastico. Notiamo infatti dalle interviste che il rapporto con la scuola può in alcuni casi divenire molto problematico tanto che qualcuno afferma che “i bambini rom scoprono il razzismo a scuola” (AS2).

Per quanto riguarda la scarsa partecipazione della maggior parte dei genitori agli incontri scolastici questa può essere riconducibile sia a difficoltà linguistiche che di spostamento.

Il servizio degli Educatori di Strada, che era nato come attività ludico-ricreativa per coinvolgere i minori soprattutto all'esterno del contesto, si è stabilizzato come già detto, nella sua attuale

forma di intervento che consiste principalmente nel fornire un supporto nello svolgimento dei compiti scolastici a casa in orario pomeridiano. Oltre a questo gli/le educatori/rici si occupano di promuovere l'accesso alle scuole superiori, o comunque a un percorso formativo dopo la terza media, attraverso un approccio che non si rivolge esclusivamente alle famiglie ma anche agli altri attori-chiave del territorio come le segreteria scolastiche, il centro per l'impiego e i centri di formazione professionale.

Gli/le educatori/rici svolgono infine un lavoro di facilitazioni e di orientamento ai servizi.

2.2.3. • I SERVIZI SANITARI

L'ambito dei servizi sanitari da noi indagato corrisponde a quelli che presentano degli accessi ad hoc per i residenti del Poderaccio: l'Ambulatorio Pediatrico e il Consultorio Ginecologico.

L'Ambulatorio Pediatrico nasce nel 1999 con due mattine a settimana dedicate ai servizi pediatrici di base e alle vaccinazioni dei/delle minori del Poderaccio, e con gli anni ha ridotto progressivamente l'apertura dell'ambulatorio passando a una mattina a settimana dal 2006 al 2013 fino ad arrivare attualmente a una sola mattina al mese per due ore.

Alla base di questa progressiva riduzione stanno molteplici motivazioni. Tra queste in primis la regolarizzazione e l'acquisizione della residenza che hanno permesso l'accesso al diritto di un medico di famiglia e di un pediatra di base. Inoltre il grande lavoro effettuato dalle assistenti sanitarie proprio per incentivare l'accesso autonomo ai servizi territoriali esistenti. Attualmente, infatti, la grande maggioranza delle/degli abitanti del Poderaccio possiede un proprio medico di famiglia e un pediatra di base per i figli e sa usare autonomamente l'Anagrafe Sanitaria e il Cup metropolitano, come ci racconta l'assistente sanitaria dell'ambulatorio pediatrico:

Quelle che sono più esperte di tutte a accedere ai servizi sono le donne perché col fatto che comunque hanno tante gravidanze, iniziano a avere gravidanze fin da piccoline quindi entrano in contatto subito con il servizio. Entrano per quel motivo in contatto coi servizi sanitari e poi di conseguenza si fanno un pochino organizzare. Io grandi problemi per accedere ai servizi [non li vedo] per esempio sono frequentatori (...) del CUP metropolitano. Loro si mettono lì a sedere, aspettano tre ore e prima o poi entrano. Sono abituati per la scelta del medico, perché hanno avuto tanti accessi ai servizi di Anagrafe Sanitaria, perché tutte le volte che gli scadeva il permesso di soggiorno dovevano rinnovare anche il tesserino sanitario (...). Prima hanno avuto per anni l'STP che gli scadeva e lo dovevano

rinnovare⁴⁰, quindi loro questi posti li conoscono meglio di noi. Questi tempi di attesa loro comunque li sopportano, secondo me, meglio degli italiani. Se (...) tu vai in sala d'attesa del CUP il martedì e il giovedì io penso un 30/40% degli utenti sono loro, che vanno a prenotarsi visite, che vanno a regolarizzare tesserini di iscrizione al servizio sanitario eccetera ecc.. Anche perché sono costretti a rinnovare il libretto sanitario ogni volta che rinnovano il Permesso di Soggiorno e quindi per forza di cose ci devono andare spesso, tutte le volte che si devono rimettere in regola. Però secondo me li conoscano bene questi meccanismi, sai qui c'è stato anni e anni un servizio loro dedicato (Ufficio Immigrati del Comune), che su questo li ha istruiti benissimo. Prima ha fatto prendere l'STP a tutti, quindi loro hanno avuto accesso ai servizi sanitari attraverso l'STP, poi ci sono stati il minimo di requisiti per avere l'iscrizione al Servizio Sanitario Regionale e sono stati molto agevolati dal servizio immigrati presente qui al quartiere che li ha tutti fatti iscrivere, scegliere il medico, scegliere il pediatra, per cui ora si tratta di rinnovare. Per quanto riguarda i nuovi nati, le loro madri il meccanismo lo conoscono bene, io sinceramente da questo punto di vista non li vedo in difficoltà (PS1).

L'esecutrice dei servizi educativi del Comune di Firenze si occupa poi all'interno dei villaggi di consegnare lettere pertinenti al servizio pediatrico, ricordare gli orari e le date degli appuntamenti e sollecitare le presenze. Inoltre con delega dei

40 L'STP, accesso sanitario per stranieri temporaneamente presenti, deve essere rinnovato ogni 6 mesi.

genitori che ne fanno richiesta, accompagna col pulmino all'ambulatorio i minori che devono effettuare i vaccini.

Le criticità relative alla fruizione del servizio di Ambulatorio Pediatrico riguardano il rispetto della data e dell'orario fissato per l'appuntamento e un uso improprio del Pronto Soccorso:

Alcuni di loro per lo meno dicono che la difficoltà è di raggiungere il posto x all'ora x a piedi per esempio, perché piove, perché c'è il bambino da accompagnare a scuola o perché in quel momento c'è da fare un'altra cosa. Quindi per loro rispettare un giorno e un orario preciso è il primo problema. Per lo meno spesso dicono "Ah ma non son potuta venire perché pioveva, perché c'avevo quell'altro bambino da portare a scuola eccetera. (...) se ci sono difficoltà sono proprio difficoltà pratiche, soprattutto per le donne e siccome noi vediamo le donne, (gli uomini difficilmente accompagnano i bambini a questo tipo di prestazioni sanitarie) ho la sensazione che siano in difficoltà a venire ai servizi perché hanno oggettivamente dei problemi, come appunto di far coincidere i tempi di vita con gli appuntamenti che gli si manda noi. Tante volte appunto non vengono all'appuntamento però si ripresentano in settimana per dire "Ah ma io dovevo vaccinare", "Eh" dico "ma non sei venuta", "sì ma non potevo però". Si ricordano che lo devono fare, quindi se è possibile gli si dà un'altra possibilità. Oltretutto poi siccome il problema linguistico per molti non c'è, li possiamo inserire anche negli ambulatori normali (cioè non specificatamente a loro dedicati). Quindi secondo me grandi problematiche son solo quelle di una difficoltà pratica, logistica (...) poi piano, piano si stanno adeguando. (...) Hanno

un'esperienza formidabile nell'uso del pronto soccorso ospedaliero [ride] per cui quelli li raggiungono anche in elicottero secondo me [ride] trovano il modo in qualsiasi giorno e ora, anzi più facilmente la notte perché la notte hanno a disposizione qualche macchina, qualcuno, qualche uomo al campo, diciamo, la sera con la macchina c'è. Se voi andaste a intervistare il Pronto Soccorso di Torregalli o del Meyer, vi confermerebbero quanti accessi impropri fanno! È l'utilizzo improprio dei Servizi Sanitari perché non c'è da prendere l'appuntamento, si va quando quando s'ha la possibilità, è aperto 24 ore su 24, 365 giorni l'anno, meglio di così?

Intervistatrice: Quindi usano molto di più il pronto soccorso del medico di base ...

SP1: Secondo me. Poi questo andrebbe valutato. Fino alle ultime volte che si faceva un po' di statistica, un po' d'incontri anche con i servizi ospedalieri, era questo il problema. Che un bambino che ha febbre da due o tre giorni a 37, il primo giorno che hanno a disposizione una macchina e qualcuno che li porta, vanno al pronto soccorso. Vengono sempre visitati perché la prestazione al pronto soccorso è comunque garantita, magari un codice bianco aspetta 3 ore ma per loro, è una vita che aspettano! Secondo me si mettono lì, aspettano, sanno che prima o poi la prestazione c'è. È comunque un luogo che ti accoglie, stai lì, prima o poi ti visitano e sicuramente se c'è un dubbio, una radiografia la fanno, una prescrizione di farmaci te la fanno (PS1).

L'altro servizio sanitario a disposizione delle abitanti del Poderaccio è il Consultorio Ginecologico. Anche questo nasce nel 1999 con un accordo tra l'Azienda Sanitaria e il Quartiere 4 ad

uso esclusivo delle donne rom del Poderaccio che non parlano italiano. Nel 2010 viene poi rinominato a livello amministrativo “Consultorio Ginecologico per donne extracomunitarie e di etnia rom”, nonostante di fatto sia tuttora frequentato quasi esclusivamente da donne rom abitanti o meno al Poderaccio, data la presenza della sola mediazione in lingua romanes, slovena, serbo-croata e alcuni dialetti kosovari e albanesi.

Anche in questo caso va sottolineato l'enorme lavoro di promozione effettuato negli anni all'interno dei campi stessi per informare e coinvolgere le donne nella fruizione del servizio dato che queste si presentavano normalmente in ospedale al momento del parto senza aver mai fatto una visita o una ecografia nel corso della gravidanza. Con il tempo e l'impegno delle addette ai lavori, le donne del Poderaccio hanno iniziato a frequentare con costanza il Consultorio, tanto che attualmente si fanno in media cinque visite durante la gravidanza.

Tra i due servizi sanitari emerge quindi una differenza nello sviluppo dei loro processi, l'Ambulatorio Pediatrico infatti negli anni subisce una riduzione progressiva degli orari di apertura ai soli abitanti del Poderaccio. Il Consultorio Ginecologico continua a mantenere la stessa frequenza originaria di una mattina a

settimana data la grande affluenza anche di donne rom non più abitanti al Poderaccio.

~⁴¹ (...) il servizio nasce per le donne rom del villaggio che non parlano italiano e hanno bisogno di una mediazione linguistica. Poi continuano a venire anche se sono uscite dal villaggio o se parlano italiano e potrebbero andare da un'altra ginecologa perché si sono affezionate. Abbiamo fatto dei tentativi anche per cercare di indirizzarle da una ginecologa più vicina a casa ma non vogliono ~ (ML1).

Data appunto la grande affluenza e la volontà delle donne di continuare a farsi visitare in via Chiusi, una delle proposte della mediatrice è allora proprio quella di intensificare il servizio:

~ Proporrei almeno un giorno in più di consultorio perché solo con il venerdì non ce la facciamo, è troppo poco per seguire tutte le donne ci vorrebbero almeno due giorni a settimana, magari coinvolgendo anche un'altra dottoressa tanto se ci sono io le donne si fidano e accettano anche una sostituta. Poi proporrei di acquistare un ecografo nuovo, un apparecchio aggiornato perché quello che abbiamo è vecchio e non si vede bene come quelli che hanno in altri posti che sono anche a colori e ti rilasciano il dischetto ~ (ML1).

41 Specifichiamo che con tale simbolo vogliamo indicare le trascrizioni di parti di interviste non registrate e pertanto non letterali ma da noi annotate e ricostruite verosimilmente alla fine dell'intervista.

I motivi per cui le donne continuano ad usufruire esclusivamente di questo consultorio ginecologico sono molteplici e di diversa natura. Uno è l'aspetto economico. Il servizio infatti è completamente gratuito, non richiedendo il versamento della quota del ticket, come anche gratuite sono tutta una serie di prestazioni offerte che spaziano dalle visite ordinarie, ai test di gravidanza, ai paptest e ai contraccettivi.

~ Sì, sono tutti gratis ma non li mette a disposizione la Asl, è tutto comunale; penso che la Asl non lo riconosca neanche questo progetto. Le donne pagano solo le visite extra consultorio che vengono prescritte dalla dottoressa, tipo le analisi del sangue di controllo o le ecografie con il metodo tecnologico con il dischetto ... ~ (ML1).

Altro motivo riguarda il significato sociale che ha assunto il giorno dedicato alle donne rom. Il giorno del consultorio è infatti diventato un momento di incontro fra sole donne rom all'esterno del Poderaccio.

~ Il servizio funziona anche perché il venerdì è diventato anche un momento di incontro tra le donne del villaggio e quelle rom che non lo sono più. Chiacchierano, ridono, mentre aspettano vanno a prendere un caffè. Aspettano senza lamentarsi anche perché una volta almeno è capitato a tutte di chiedere di essere

visitate senza appuntamento e la dottoressa dice loro di aspettare fino alla fine per vedere se ce la fa a visitarle e va sempre a finire che visitiamo tutte sforando quasi sempre con l'orario di chiusura ... che sono ore non pagate ma che facciamo per andare incontro alle donne ... ~ (ML1).

Tale flessibilità di orari e disponibilità nell'effettuare visite anche senza appuntamento è strettamente collegata alla questione della presa in carico delle pazienti da parte della ginecologa ormai da molti anni. Questa le conosce infatti in maniera molto approfondita e, memore del grande lavoro fatto per coinvolgere le donne inizialmente molto reticenti, è disponibile ad accogliere svariate tipologie di richieste anche non strettamente ginecologiche.

~ ML1: La ginecologa è diventata un punto di riferimento e di ascolto per le donne, a volte vengono anche per lamentarsi di dolori che non c'entrano niente con la ginecologa: mi fa male la pancia, la schiena, il ginocchio, allora la dottoressa spiega che devono andare dal medico curante o a farsi visite specialistiche.

Intervistatrice: Ho capito il senso del punto di ascolto ma secondo te perché si lamentano di problemi per esempio alla schiena con la ginecologa?

ML1: Non lo so, alcune forse perché non hanno capito che la ginecologa non risolve tutti i problemi e pensano che essendo una dottoressa alla fine possa curarle comunque, altre perché la considerano un punto di riferimento alla quale dire tutto, altre

ancora magari ci provano pensando che alla fine senza passare dal medico curante già qualche consiglio glielo dia la dottoressa (...)~.

2.2.4. ■ I SERVIZI SOCIALI

Tra i servizi territoriali comuni a tutti i residenti e frequentati anche dagli abitanti del Poderaccio c'è sicuramente il Servizio Sociale. In particolare gli abitanti del Poderaccio fanno riferimento per residenzialità a quello in via Chiusi posto nello stesso stabile del Distretto Socio-Sanitario dove sono ubicati anche il Consultorio Ginecologico, Pediatrico, l'Anagrafe Sanitaria, l'Ufficio di Coordinamento, la mediatrice linguistico-culturale e il coordinatore dei servizi scolastici.

Come tanti che si rivolgono al Servizio Sociale, anche alle/gli abitanti del Poderaccio lo fanno soprattutto per richiedere contributi economici, per pagare le bollette della luce e per rinnovare i permessi di soggiorno o altri documenti, inoltre segnalano continuamente problemi strutturali alle abitazioni e chiedono una casa popolare.

La principale differenza nella relazione con gli abitanti del Poderaccio rispetto alle/agli altri/e utenti consiste nel fatto che il servizio non effettua più visite domiciliari nei villaggi. Se infatti

fino al 2013 le assistenti sociali entravano al Poderaccio accompagnate dalla gestrice comunale dei villaggi, la quale effettuava anche una funzione di filtro e di passaggio di informazioni, dopo il suo pensionamento le visite domiciliari sono state sospese.

Questo avviene in primo luogo per tutelare le assistenti sociali evitando di metterle in una situazione di “totale esposizione” quale sarebbe l’entrare da sole in un contesto di quattrocento persone e inoltre per evitare rischi di ripercussioni nei casi in cui ci siano state delle precedenti conflittualità. Attualmente rimane una forma di collaborazione tra il Servizio Sociale, l’Ufficio di Coordinamento e gli/le educatori/rici di strada relativa a scambi informali di informazioni. Tuttavia il fatto di non entrare nei villaggi, nelle case dei propri utenti, ne impedisce una visione di insieme reale e contestuale.

Fino al 2013 il contatto tra le assistenti sociali e gli/le abitanti del Poderaccio era tale gap era in parte aggirato dalla presenza della responsabile comunale dei villaggi che lavorava a stretto contatto con il servizio sociale facendo da filtro e da fonte di informazioni sulle situazioni delle famiglie del Poderaccio.

Negli ultimi anni la percezione degli utenti rispetto alla figura dell’assistente sociale si è molto modificata in conseguenza dei

significativi tagli economici al servizio stesso. Se prima il Comune tendeva ad elargire contributi con più facilità e l'assistente sociale era la chiave d'accesso a tali sostegni economici, con la drastica riduzione della disponibilità economica l'assistente sociale diventa colei che quotidianamente informa l'utenza dei frequenti rifiuti e ne subisce le conseguenti reazioni. Un altro aspetto che talvolta inasprisce le relazioni tra il servizio sociale e gli/le utenti del Poderaccio deriva da alcune "prassi fuori dalla prassi" (AS2) strutturate dalla passata gestione del Quartiere 4. Negli anni '90 infatti, per far fronte ai numerosi arrivi dai Balcani, il Quartiere aveva istituito delle prassi eccezionali per la loro accoglienza anche in relazione all'accesso alle risorse del Servizio Sociale. Se con gli anni tali pratiche sono andate poi diminuendo, in alcuni/e utenti è rimasta però l'"abitudine" ad impostare la relazione con il Servizio Sociale rifacendosi alle prassi apprese in passato generando così problemi e malintesi con i quali le assistenti sociali devono tutt'oggi fare i conti.

Un esempio è che se io faccio una richiesta di contributo, devo portare tutta una documentazione. Però prima non funzionava così per i rom.

(...) quelli che litigano di più con le assistenti sociali, ci litigano perché erano abituati a essere trattati in un certo modo, per cui quando le assistenti sociali hanno cominciato a chiedere: “portami il CUD” o “portami l’assicurazione della macchina” questi hanno risposto: “ma te che vuoi? Perché ti devo portare questi fogli?” Quindi si sono creati tutti questi conflitti per questa ragione (AS2).

Fino al 2013 tale gap era in parte aggirato dalla presenza della responsabile comunale dei villaggi che lavorava a stretto contatto con il servizio sociale facendo da filtro e da fonte di informazioni sulle situazioni delle famiglie del Poderaccio. Attualmente tale collegamento è molto più allentato e rimane in forma di collaborazione più informale con l’Ufficio di Coordinamento.

Le principali criticità nella relazione con gli abitanti dei villaggi, emerse dalle interviste ad alcune figure del servizio sociale, riguardano l’atteggiamento di pretesa da parte di certe famiglie, l’uso del servizio come erogatore di denaro e la difficoltà nel portare avanti una progettualità.

Le intervistate riferiscono infatti che la relazione è spesso condizionata fin dall’inizio ~ perché pretendono ~ (SS1), ~ mi sbattono in faccia i problemi dei bambini pretendendo che gli trovi una soluzione ~ (SS2), e ~ in generale con i rom è difficile fare dei progetti, non riesco proprio a instaurare delle

progettualità. Loro trattano il servizio sociale come un bancomat ~ (SS2).

Le stesse assistenti sociali riconducono tale atteggiamento anche alla linea politica perseguita negli anni dal Comune:

~ (...) inizialmente il primo impatto con loro è stato per me terribile poiché c'era una linea assistenzialistica pura consolidata negli anni e per questo ho trovato tanta fatica nel fargli capire che era importante fare progetti insieme. Piano, piano ci siamo conosciuti e con alcuni sono riuscita ad allargare i confini dei servizi indirizzandoli nei luoghi precisi, cercando di fare una minore presa in carico e cercando di renderli più autonomi almeno nel possibile. Purtroppo ci sono però ancora molti rom del villaggio che continuano a vedere il Servizio Sociale solo come erogatore di denaro. (...) il Comune di Firenze è sempre stato molto assistenzialista anche perché aveva un budget che gli consentiva di erogare contributi economici. Le famiglie si sono abituate a vedere il Comune e i suoi servizi in questo modo e ora che i soldi non ci sono più è davvero difficile gestire tutte le richieste ~ (SS3).

Tutte le intervistate nel riferirci le criticità incontrate nella relazione con l'utenza del Poderaccio sottolineano che ~ non sono tutti così ma la maggior parte sì ~ (SS2), oppure ~ ho un paio di nuclei che seguo che sono adorabili e che sono anche consapevoli di quelli che sono i limiti del lavoro delle assistenti sociali.

Quando gli spiego che non hanno avuto accesso a un contributo se ne dispiacciono ma lo capiscono ~ (SS2), o ancora, ~ non tutti i rom sono uguali le nuove generazioni per esempio, sono più educate e ragionevoli ~ (SS1). Un tema rilevante che emerge è quello dei giovani che, secondo i racconti, mostrano un atteggiamento diverso dalle vecchie generazioni rispettando maggiormente le modalità e le dinamiche richieste dai servizi.

~ (...) secondo me è il villaggio che contagia l'atteggiamento dei rom del Poderaccio. Soprattutto per le nuove generazioni è un problema di contesto perché vedo che quando vengono a chiedere i contributi è una cosa che gli pesa. Mentre per le vecchie generazioni il fatto di venire qui e pretendere soldi è vissuto meglio ~ (SS2).

Interessanti sono infine le risposte delle intervistate alla domanda sulla proposta per migliorare la relazione con gli utenti e il servizio stesso. Una di loro propone ~ degli appuntamenti fissi con gli operatori che lavorano al villaggio ~ (SS3), per confrontarsi di più e lavorare insieme. Si può interpretare questa proposta come rivelatrice della necessità di confrontarsi con chi conosce e frequenta direttamente il contesto ricercando un confronto/filtro secondo la pratica che si era strutturata negli anni passati.

Un'altra intervistata propone una maggiore attenzione nella selezione dei beneficiari di contributi:

~ Proporrei di controllare di più prima di dare i contributi economici. Va bene venirsi incontro per aiutare le persone che hanno bisogno ma ci vuole meno assistenzialismo e questo vale anche per gli italiani ~ (SS1).

Anche la terza intervistata critica la linea assistenzialista del Comune proponendo anch'essa di riformulare i criteri di accesso ai contributi ma andando poi oltre fino a mettere in discussione l'efficacia dei contributi stessi rispetto ad altre possibili alternative.

~ Il problema dei Servizi Sociali, con tutti, è che è impostato male perché il contributo economico per me non dovrebbe nemmeno esistere. Piuttosto il Comune dovrebbe far uscire più bandi, con dei requisiti ben specifici (tipo la social card) ai quali le persone possono accedere. Così che la scelta di chi accede ai soldi sia determinata in modo paritario da dei requisiti e non delegata alla scelta del singolo. Noi però non abbiamo degli strumenti per dare dei servizi che non siano dei contributi. Per esempio con i rom del villaggio generalmente la procedura è: faccio figli e quindi ho l'assegno familiare. Bene, però mi piacerebbe anche che si mettessero le persone in condizione di mettersi alla prova e in gioco. Ad esempio proporrei una convenzione col Comune per risistemare le case popolari sfitte. Se c'è qualche utente dei servizi sociali bravo nei lavori di

muratura o altro potrebbe mettersi a disposizione per risistemare le case e poi ci potrebbe andare a vivere lui pagando come tutti quelli nelle case popolari. Così ci sarebbe la logica del dare-avere e si sfoltirebbe la graduatoria Erp. Altrimenti il Comune potrebbe mettere a disposizione delle borse-lavoro con dei posti riservati agli utenti del servizio sociale (categorie protette) così le persone lavorerebbero, avrebbero piccole entrate e poi magari qualcuna la tengono ~ (SS2).

2.2.5. ▪ IL ‘CENTRO CULTURALE’ DELL’ARGININGROSSO: LA BIBLIOTECANOVA E IL SONORIA

Oltre ai servizi territoriali sopra descritti ai quali accedono gli abitanti del Poderaccio, dal focus group emergono anche numerosi altri luoghi del Quartiere che gli abitanti frequentano quotidianamente.

Tra questi, svariati centri commerciali o bar della zona, alcuni circoli Arci, il parco di Villa Vogel, e molti luoghi ricreativi come piscine comunali, bowling e alcune società di calcetto.

Fra i luoghi ludico ricreativi, due tra i più frequentati dai giovani sono la BiblioteCaNova e il Sonoria che si trovano a lato del Distretto Socio-Sanitario di via Chiusi.

Entrambi sono stati spostati nel 2009 nell’attuale locazione per volere del Quartiere che ha voluto valorizzare con il centro culturale una zona rimasta negli anni più marginale.

La BiblioteCaNova è la biblioteca comunale del Quartiere 4 e oltre gli ordinari servizi bibliotecari, offre all'utenza tutta una serie di attività tra cui corsi di italiano gratuiti e laboratori ludico ricreativi. Fin dalla sua apertura, in via Chiusi, è molto frequentata dagli abitanti del Poderaccio i quali vanno a leggere, prendere in prestito libri o film e a utilizzare le postazioni dei computer con accesso gratuito a internet per i maggiorenni ~ (...) viene qualche adulto ma soprattutto gruppi di ragazzi e ragazze del Poderaccio che frequentano la biblioteca per il prestito e le postazioni internet ma generalmente non partecipano a nessun corso o laboratorio ~ (LA1). Durante l'intervista sono emerse alcune generali criticità nella relazione con alcuni/e ragazzi/e del Poderaccio. Tra queste per esempio un utilizzo improprio della tessera della biblioteca (~ non ce l'hanno mai, la perdono, se la scambiano ~) (LA1), una monopolizzazione delle postazioni internet alle quali accedono anche i minorenni⁴² e talvolta ~ fanno confusione nelle sale di lettura ~ (LA1).

42 Tuttavia anche secondo l'opinione della direttrice della BiblioteCaNova il divieto dell'utilizzo di internet da parte di chi non ha compiuto 18 anni è piuttosto convenzionale, soprattutto considerato che per molti minorenni del Poderaccio il servizio internet della biblioteca è uno degli unici mezzi che hanno a disposizione.

Sono emerse poi una serie di più gravi criticità che riguardano un ristretto numero di ragazzi/e (4/5) ~ che fanno branco e che con atteggiamenti provocatori e aggressivi ~ (LA1) nell'ultimo periodo stanno minando la tranquillità del luogo, di chi ci lavora e degli altri utenti. In particolare le intervistate lamentano vari furti tentati o riusciti all'interno della struttura, riportano episodi in cui sono stati trovati sputi e urina all'interno dell'ascensore fino ad arrivare ad un grave episodio avvenuto nel 2013 durante il quale un'operatrice disabile della biblioteca è stata pesantemente offesa e infastidita. In conseguenza di quest'ultimo episodio la biblioteca ha istituito un tavolo informale con il Sonoria e il coordinatore dei servizi scolastici per confrontarsi su tali e altri problemi che non riesce ad arginare e che tuttora rimangono in sospeso.

Accanto alla biblioteca c'è il Sonoria, uno spazio dedicato ai giovani del Quartiere dove questi possono accedere gratuitamente (con tesseramento) per usufruire dei vari spazi adibiti a sale prove e di registrazione audio-video. Il luogo è frequentato anche da alcuni gruppi di ragazzi e ragazze del Poderaccio dai quattordici anni in su che vanno per suonare e/o ascoltare musica.

Anche in questo caso l'operatore ci segnala la presenza di un gruppetto di 4-5 ragazzi/e (probabilmente gli stessi che creano

disagi in biblioteca) che infastidiscono e creano problemi all'interno della struttura. Più in particolare le problematiche riguardano: furti e tentati furti, confusione e ingresso nella struttura senza la tessera e senza la prenotazione della sala prove.

3- CRITICITÀ E PROPOSTE

3.1. CRITICITÀ

Ricapitolando, le criticità sottolineate dai servizi sopra descritti riguardo la relazione con gli abitanti del Poderaccio sono:

- l'atteggiamento di pretesa soprattutto economica;
- il tendenziale non adeguamento alle norme previste dai servizi per il loro corretto utilizzo (il non rispetto degli orari degli appuntamenti né della tempistica o della complessità burocratica);
- l'atteggiamento di delega nei confronti dei servizi di mediazione;
- la scarsa partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei/delle figli/e;
- la difficoltà di comprensione linguistica delle “vecchie” generazioni;

- i problemi con una ‘banda’ di circa 5-6 adolescenti che disturbano all’interno della biblioteca e del Sonoria

Per fare un’analisi più approfondita delle varie criticità sarebbe necessaria un’indagine sui punti di vista e sulle interpretazioni degli utenti. In questa sede quindi ci limitiamo a notare una sorta di concordanza dei servizi sulle criticità percepite nelle relazioni con gli/le abitanti del Poderaccio. La differenza che però pare emergere tra i servizi aperti a tutta la popolazione e quelli nati ad hoc per l’utenza del Poderaccio consiste nella diversa interpretazione di tali criticità.

Notiamo che i servizi “generici” sono meno tolleranti ed elastici anche perché si confrontano quotidianamente con un ampio *range* di popolazione con le sue specifiche richieste e le più svariate situazioni di disagio. I servizi ad hoc invece, che conoscono fin quasi dalle origini la storia del contesto e i dei suoi abitanti, mostrano un atteggiamento meno rigido e più elastico presentando una maggiore disponibilità nel venire in contro ad alcune esigenze, riconducendo per esempio i ritardi o gli spostamenti di appuntamento a difficoltà logistiche.

Quando si chiede agli intervistati di elencarci le criticità percepite, sono soprattutto i servizi ad hoc a segnalarci anche problemi di contesto riconducibili alle politiche amministrative perseguite negli anni.

3.2. POSSIBILI DISCRIMINAZIONI

All'interno delle criticità emergono alcune considerazioni che potrebbero essere lette in chiave di possibili discriminazioni. Prima fra tutte, per esempio, la difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Questo ci viene raccontato sia nel focus group che nelle interviste alla mediatrice culturale e ad un'assistente sociale le quali riferiscono che la percezione degli abitanti sia quella di subire discriminazioni nel trovare un impiego data la residenza in via del Poderaccio.

ES2: Ma guarda, anche nel mondo del lavoro stesso, ci sono commenti: "Ma tanto noi ci s'ha scritto via del Poderaccio, chi vuoi che ci prenda".

ES1: Questo sì.

ES2: Questo tantissimo.

ES1: (...) di tanto in tanto qualcuno ti chiede un aiuto per fare un curriculum, (...) e una cosa che mi è capitata più volte è la domanda che mi viene fatta : “Ma se io metto invece di via del Poderaccio, via dell’Argingrosso, succede qualcosa?”. Perché c’è proprio la paura di essere discriminati, giustamente, perché dicono: “Quando leggono via del Poderaccio non ti assumono perché sanno che sei residente al campo”.

Questa percezione di discriminazione data dal contesto di vita si manifesta anche nel mondo della scuola dove “la vergogna di stare al villaggio c’è” (ES1) e alcuni giovani provano disagio anche solo nel parlare del posto in cui in vivono, tantomeno nell’invitare amici o amiche a casa.

Un’altra cosa è che alcuni servizi che non hanno un obbligo di presa in carico diretta, spesso non seguono volentieri l’utenza rom sia per fallimentari esperienze precedenti con alcuni nuclei del Poderaccio, sia per l’estensione di tale pregiudizio a tutti gli/le abitanti di quel contesto.

Per quanto riguarda la situazione nel Quartiere si possono trovare varie tendenze del comportamento che nel corso degli anni si è sviluppato nei confronti degli/delle abitanti del Poderaccio.

In generale non si sono mai verificati episodi di aperta ostilità e, se all’inizio si poteva percepire una certa diffidenza, questa è

andata attenuandosi nel tempo. Tuttavia ci sono stati dei casi in cui è emersa una palese avversione:

Nell' quartiere, noi non abbiamo mai avuto grandi accensioni polemiche, comitati e quant' altro. Attenzione questo non vuol dire che il pregiudizio non ci sia anche nel nostro quartiere, che saremmo ciechi se pensassimo così. (...) non ti nascondo il lavoro anche continuo di mediazione che c' è stato anche da parte mia. I cittadini che vengono mi raccontano: "guarda presidente che si comportano così!". Anche in questi ultimissimi anni ho notato che a volte alcuni giovani venivano da me e mi dicevano "si perché tanto ai rom voi gli date tutto". E io "In che senso diamo tutto ai rom?", "perché gli date i 35 euro al giorno cadauno", "No, magari avessimo sti soldi!" (ride). Perché quello era stato un progetto di inserimento fatto dalla Regione che per un periodo dava una diaria nel tentativo di farli autonomizzare, ma molti anni fa e non per tutti, per quelli che entravano in quel progetto e erano pochissimi. Proprio alle situazioni disperate gli davano 35 euro a nucleo, o mila lire meglio. E quel progetto che è stato molto limitato anche nelle risorse ha ingenerato un equivoco, come se noi continuassimo a dare in eterno a tutti i rom in quanto tali 35 euro a testa al giorno. (...) e ho notato una cosa che sapevo solo teoricamente e cioè che nei periodi di crisi il senso comune va a ricercare qualcuno più debole per scaricare qualche colpa. Per fortuna solo poca roba diciamo, però ho notato che c' è questa spinta. "Le cose vanno male perché ci sono i rom". "Io la casa non ce l' ho perché la danno ai rom". Che poi non è assolutamente vero. (...) diciamo che la diffidenza iniziale che era abbastanza forte, piano, piano se n' è andata. (...) quindi si è stabilizzata questa situazione. Tuttavia vedo sotto traccia che

ci sono comunque dei livelli di diffidenza. Esempio il 17 febbraio del 2013, domenica ore 18 mi raggiunge una telefonata: “sta bruciando il villaggio rom!”. (...) sembrava proprio che bruciasse il secondo villaggio, in realtà era l’area accanto, proprio quella adiacente. Terzo incendio negli ultimi anni (...). C’era tutto l’argine [dell’Arno] pieno di gente, la super strada bloccata sopra il viadotto [dell’Indiano], nei due sensi, con le macchine ferme e la gente fuori dalle macchine. Il commento più diplomatico che ti riferisco è: “è la volta buona che ce li siamo tolti dai coglioni” (SQ1).

D’altro canto è da sottolineare che nonostante tali episodi, l’avversione non si è mai organizzata in effettive prese di posizioni a livello di comitati anti-rom e che si sono invece anche verificati momenti di solidarietà che hanno coinvolto numerosi abitanti del Quartiere. L’intervistato a tal proposito continua raccontando:

E questo, ma nella sostanza mai ci sono stati episodi di intolleranza vera. Anche perché nel Quartiere non c’è solo la parte negativa, c’è anche la parte positiva. Quando Maroni, mi ricordo che c’era il governo Berlusconi tra il 2005 e il 2008, era ministro dell’interno, dispose che venissero prese le impronte digitali, venne fuori che bisognava prendere le impronte a tutti i bambini del villaggio rom. Io chiamai la G⁴³. e dissi “prepara tutti gli statini di tutte le nostre famiglie, di tutti gli abitanti dei villaggi”. Andai dal questore, glieli portai, glieli misi sul tavolo e

43 Gestrice dei campi.

[questo mi] disse “che significa presidente?” , “Significa che questi sono i miei cittadini di etnia rom! Se volete ci sono le fotocopie di tutti i documenti e di tutti i permessi di soggiorno. La cosa che la prego: non prendete le impronte ai bambini eh, perché non rispondiamo in maniera educata se fate così. Mi dispiace, lei non c’entra nulla”. E lui disse sorridendo: “Cercheremo di evitare attentamente questo”. E io: “Sappiate che noi conosciamo i nostri cittadini, non c’è un problema del tipo ‘oddio chi sono questi’”. In quegli stessi giorni venne al quartiere un gruppo di donne, insegnanti, mamme, ma un bel gruppo mi ricordo venne. Vennero 7, 8, 10 mamme a dirmi “Presidente ma lei ha visto? Noi siamo venute qui a portarle una lista, di noi più altre mamme. Allora se lei sapesse che vengono a prendere le impronte, noi porteremo i nostri bambini ai villaggi [per protestare contro la pratica]” (SQ1).

3.3. PROPOSTE

Date le criticità emerse nella relazione tra i servizi e gli/le abitanti dei villaggi e i possibili esempi di discriminazione da questi/e subiti, le proposte emerse in sede di intervista si strutturano fondamentalmente su tre assi di discorso. Il primo, prevalente nei servizi generici, riguarda soprattutto la volontà di superamento delle politiche assistenzialiste erogatrici di denaro e di una loro trasformazione in una chiave più focalizzata sul problema del

lavoro e sul recupero, per esempio, del patrimonio immobiliare Erp, secondo un binomio ‘meno contributi più lavoro’. L’accento sulla necessità di una maggiore responsabilizzazione degli abitanti ritorna anche nell’intervista con l’operatrice dello Sportello Immigrazione che a tal proposito riferisce:

(...) quello che penso è che sarebbe auspicabile intraprendere una direzione di una sempre maggiore autonomia e minore differenziazione rispetto ad altre cittadinanze, ovviamente rispettando le differenze e tenendo ben presente che sono sicuramente maggiormente oggetto di discriminazione da parte dell’opinione pubblica. Ma anche richiedendo un maggior impegno attivo da parte loro che li responsabilizzi maggiormente perché altrimenti, credo, il rischio è di discriminarli due volte (SI1).

Il secondo e il terzo asse prevalgono invece nelle proposte suggerite dai servizi ad hoc per le/gli abitanti dei villaggi. Uno riguarda il miglioramento del servizio o un potenziamento dello stesso. Per esempio la richiesta di un aumento delle ore di apertura del Consultorio Ginecologico, che è di fatto molto frequentato oltre ad essere diventato negli anni un luogo di incontro per le donne. Oppure la richiesta di una facilitazione linguistica da parte dei Servizi Sanitari soprattutto per le donne in una fascia di età compresa tra i quaranta e i cinquanta anni che

ancora richiedono e hanno bisogno di un aiuto per la comprensione e la compilazione di modulistica varia.

Il terzo e ultimo asse abbraccia una serie di proposte molto vaste e probabilmente più consapevoli della storicità e della complessità della situazione. Una è quella di continuare nella valorizzazione dei minori e nell'investimento di interventi e risorse a loro destinate, come per esempio il servizio di Sostegno Scolastico “che è una politica di lunghissimo respiro e che qualche risultato l’ha dato” (SQ1). Dall’altro lato c’è la consapevolezza che i problemi sono più profondamente radicati e strettamente interrelati al contesto abitativo ed esistenziale in cui sono relegate le persone del Poderaccio. Le proposte quindi si orientano verso il superamento dello stato di ghettizzazione degli abitanti sulla scia delle lontane intenzioni politiche ispirate al superamento dei campi che tuttora restano incompiute a causa di un agire politico che si muove in maniera inefficace ancora sulla base delle emergenze.

Il problema è se in qualche modo viene imbastita questa exit-strategy. Chi la imbastisce, chi la persegue, con quali strumenti ecc., ecc. Perché oggettivamente (...) io preferisco governare pro-attivamente, cioè aggredire il problema per tempo, o cercare di aggredirlo, piuttosto che aspettare che quel problema si incancrenisca in maniera tale che mi ricaschi addosso. Per cui a

quel punto devo impiegare risorse umane, risorse economiche, perché devo comunque tamponare, e magari sciupo risorse. Mentre se ci lavoro per tempo riesco a decidere anche a mente fredda quali azioni fare e spendere e finalizzare gli interventi anche in maniera giusta. Ma noi siamo il paese dell'emergenza! Noi siamo il paese dell'emergenza, mi dispiace ma ormai noi siamo talmente nei casini che possiamo solo pensare in maniera emergenziale, più che riformare noi tagliamo e questo vale per il discorso in generale (SQ1).

Inoltre, strettamente collegato al tema del superamento dei villaggi, emerge come cogente la necessità di dare voce agli abitanti nella strutturazione delle politiche di fuoriuscita in un processo più condiviso e partecipato.

L'unico modo di superarle è dare voce alle persone per quanto riguarda lo sviluppo dei progetti di fuoriuscita dal villaggio, anche perché sono progetti che riguardano le persone stesse per cui se non si parte dalle loro esigenze si opera in maniera cattiva, si spendono soldi inutilmente e si fa del male invece che del bene. (...) e quindi la criticità sta anche nel riuscire a dare valore alla voce di queste persone. Anche da parte dell'amministrazione si parte dal punto di vista che loro non riescono a rappresentarsi, non ci si può fidare di loro, non sono alfabetizzati, non sanno quello che dicono. (...) il punto di forza è riuscire a dargli voce, per capire e mettere in evidenza più soluzioni, più soluzioni che partano anche dalle potenzialità delle persone, dalle capacità, anche dai progetti di vita delle persone, [per] sostenerli con l'adeguata diplomazia (AS2).

4- RIFLESSIONI CONCLUSIVE

4.1. MEDIAZIONI E ABITUDINE ALLA MEDIAZIONE

Focalizzando l'attenzione sulle dinamiche di mediazione attualmente esistenti e intendendo qui per mediazione quelle attività svolte da terzi che facilitano il contatto tra due o più parti, queste possono essere essenzialmente ridotte a quattro rami fondamentali.

- 1- Il primo è quello del Consultorio Ginecologico che facilita l'accesso della componente femminile del Poderaccio alla prevenzione e alle cure ginecologiche.
- 2- Il secondo è quello relativo ai Servizi Scolastici per i minori, che favorisce il contatto tra le/gli alunne/i e le scuole.
- 3- Il Servizio del Pulmino che si occupa del trasporto villaggi-scuola dei bambini della materna e delle elementari oltre che dell'accompagnamento dei minori all'Ambulatorio Pediatrico per le vaccinazioni.

- 4- Infine quello dell'Ufficio Coordinamento, che fa da ponte con le ditte incaricate della manutenzione ordinaria e straordinaria del Poderaccio e intrattiene mediazioni diplomatiche con i vari soggetti dell'Amministrazione Comunale.

Volendo rappresentare attraverso una semplificazione grafica la situazione attuale dei servizi che svolgono una funzione di mediazione, proponiamo il seguente schema:

Nello schema qui proposto non abbiamo inserito l'Ambulatorio Pediatrico poiché è emerso come questo si sia negli anni progressivamente ridotto (grazie soprattutto all'esistenza di servizi pubblici gratuiti come i pediatri e i medici di base) e come abbia assorbito gran parte dell'utenza del Poderaccio all'interno dell'ambulatorio generico per le vaccinazioni. Resta l'accompagnamento all'Ambulatorio con il Pulmino (solo per le vaccinazioni) che intendiamo incluso nel Servizio del Pulmino scolastico destinato a parte dei/delle minori del Poderaccio, come si vede rappresentato nello schema.

Il Servizio Ginecologico, essendo diventato formalmente "Consultorio Ginecologico per donne extracomunitarie e di etnia rom" è in parte diventato autonomo dall'esistenza in sé dei villaggi, infatti la sua utenza si è allargata anche alle altre donne rom del Quartiere a prescindere dalla loro residenza al Poderaccio. Se fosse più pubblicizzato e se venisse integrata la mediazione con altre lingue, di fatto potrebbe essere frequentato anche da donne di altre nazionalità essendo un consultorio ginecologico per donne extracomunitarie. Per questi motivi nel disegno lo abbiamo rappresentato con una linea della mediazione tratteggiata poiché, pur nascendo come servizio ad hoc per il

contesto del Poderaccio, negli anni ha sviluppato un grosso lavoro di prevenzione e di cura allargando la propria utenza. Questo anche perché sul territorio è assente un servizio gratuito altrettanto funzionale.

Il servizio dedicato ai minori è attualmente quello più articolato e sul quale vengono investite più risorse. Il servizio di Educatori di Strada si svolge all'interno dei villaggi e negli anni si è trasformato in sostegno domiciliare per i compiti scolastici mentre gli operatori di sostegno che lavorano nelle scuole si sperimentano in continue trasformazioni a seconda di ogni singolo micro-contesto⁴⁴. Il servizio Pulmino del Poderaccio è un mezzo di trasporto gratuito che accompagna i/le bambini/e nelle scuole materne ed elementari del Quartiere. Il suo intervento è legato al contesto ed è volto all'accompagnamento anche in scuole piuttosto lontane dal villaggio. Il problema logistico nasce infatti nel momento in cui viene deciso di smistare i/le minori nelle varie scuole per evitare la ghettizzazione di quelle più prossime ai villaggi alle quali tutti avrebbero diritto di iscrizione

44 Non sarebbe da escludere che in un potenziale futuro possa essere anche questo, come il consultorio ginecologico, esteso ad altri minori che vivono in una situazione di disagio e di difficoltà sociale non per forza residenti esclusivamente nei villaggi.

per residenzialità. D'altro canto, proprio per la dislocazione delle scuole sul territorio, i pulmini non riescono a rispettare gli orari di inizio e fine scuola per tutti gli/le studenti/esse e molti di loro durante l'anno scolastico entrano ogni giorno un'ora dopo o escono un'ora prima. Questo, aggiunto alla rilevazione quotidiana delle presenze, contribuisce all'identificazione di una sorta di soggettività collettiva: 'i bambini del Poderaccio'. Infine, sia la lontananza delle scuole sia il trasporto con il pulmino ostacolano la relazione diretta tra le famiglie e le scuole alimentando la tendenza alla delega.

Per quanto riguarda l'Ufficio di Coordinamento, anche questo è strettamente dipendente dall'esistenza dei villaggi e le sue funzioni sono direttamente ed esclusivamente legate al contesto. Non vogliamo intendere che tali servizi coprano ogni aspetto del proprio ambito di mediazione per tutti i residenti del Poderaccio, gli interventi scolastici, per esempio, non riescono sempre a soddisfare tutte le richieste delle famiglie oppure in altri casi sono gli abitanti a non rivolgersi ad un servizio di mediazione e a sviluppare tattiche alternative. È infatti interessante notare come alcuni abitanti elaborino personali strategie di contatto diretto con le istituzioni, come il Quartiere o il Comune, senza passare dall'Ufficio Coordinamento e senza avvalersi di una mediazione.

Molte delle figure e delle funzioni di mediazione nascono in un momento storico preciso, gli anni '90, in cui ce n'era probabilmente una cogente necessità in quanto si trattava di popolazioni per lo più profughe che non parlavano italiano.

Attualmente ci sono alcune persone, soprattutto le più giovani, che si sono rese negli anni relativamente più autonome rispetto alla fruizione di certi servizi. Tuttavia rimane la tendenza nella maggioranza degli abitanti a ricercare figure di mediazione. Fra questi c'è sia chi effettivamente necessita di tale supporto per una facilitazione nell'accesso ad alcune risorse e chi invece, ne fa uso per l'abitudine consolidata negli anni di avere a disposizione tale possibilità.

A tal proposito un'intervistata riferisce:

~ Inizialmente e poi anche con il passare degli anni qualcuno aveva veramente bisogno di una figura di mediazione perché non era in grado, altri non ne avevano bisogno in senso pratico ma richiedevano questa figura di *maternage* ~ (DC2).

Un'altra:

Chi vive nelle case [popolari] ha più facilità e più tranquillità nel rivolgersi ai servizi. Mentre quelli che vivono al campo si rivolgono direttamente al servizio soprattutto se si tratta di persone giovani, ma la tendenza è quella di cercare sempre una

mediazione. Anche perché in questi 23 anni sono stati abituati ad avere sempre figure di mediazione. Quindi la prima figura interlocutoria è la figura del mediatore. I giovani sono meno pigri e si rivolgono anche direttamente ai servizi, anche grazie a internet e quindi grazie a questa autonomia che hanno acquisito. Invece le persone più anziane, per modo di dire, la generazione immediatamente precedente a quella degli attuali diciottenni, quindi i loro genitori, cercano prima di tutto il mediatore. Se poi il mediatore li indirizza ai servizi allora ci vanno. Però la prima richiesta è della mediazione.

Intervistatrice: Questo però a prescindere dal fatto che uno viva in casa o al villaggio, cioè è proprio una differenza fra le generazioni?

DC1: No, questo è riferito a chi vive al villaggio. Le persone che vivono nelle case sono molto, molto più autonome e hanno più facilità a rivolgersi direttamente ai servizi anche perché non hanno fisicamente figure di riferimento e di mediazione.

Tale atteggiamento può essere letto in chiave sociologica secondo il concetto di *habitus*, in questo caso l'*habitus del campo*. Riprendendo l'analisi di Pierre Bourdieu intendiamo per *habitus* quelle 'abitudini' profondamente radicate, acquisite attraverso un processo di socializzazione in un particolare contesto comune che orientano l'agire stesso dei soggetti, secondo un movimento di interiorizzazione dell'esteriorità e di esteriorizzazione dell'interiorità (Bourdieu, 2003).

L'*habitus* si forma quindi attraverso l'incorporazione delle esperienze di interazione con il mondo e in tale continuo processo di strutturazione "apre determinati desideri, orizzonti temporali, aspirazioni e relazioni col mondo, chiudendone altri" (Krais e Gebauer, 2009: 101).

Nel caso del Poderaccio potremmo quindi parlare di un *habitus del campo*, intendendo con questo il *modus operandi* appreso dalle persone accomunate dalla vita organizzata in un tale contesto, di cui un aspetto è proprio l'abitudine alla mediazione.

È in relazione a ciò che emergono i rischi più pericolosi legati alle funzioni di mediazione. Nel momento in cui le azioni mediate si sostituiscono all'agire stesso degli abitanti, producono dinamiche di delega sia dall'interno (le/gli abitanti) che dall'esterno (i servizi e le istituzioni). Se poi tali dinamiche si normalizzano e si cristallizzano nel tempo, possono diventare un serio limite all'interazione e alla co-trasformazione delle parti in gioco.

Allo stesso tempo il potenziale della funzione di mediazione sta, a nostro avviso, proprio nel processo di co-trasformazione stesso. In tal senso notiamo infatti come i servizi nati ad hoc si siano

modificati e continuano a modificarsi in relazione ai mutamenti che hanno coinvolto gli/le abitanti⁴⁵.

Sono questi stessi servizi che operano nel contesto da più tempo e che hanno quindi sviluppato un contatto più personale con gli/le abitanti, a notare con maggiore sensibilità le trasformazioni degli ultimi venti anni. Fra queste per esempio, il cambiamento demografico con una riduzione della natalità e la maggiore frequenza scolastica che, rispetto agli anni '90, registra risultati positivi con il conseguimento della licenza di terza media per gran parte dei ragazzi e delle ragazze.

La componente più giovane e in particolare le donne, è quella che maggiormente partecipa alle trasformazioni sociali. La mediatrice culturale ci racconta:

~ Tanti cambiamenti ci sono stati con le nuove generazioni che hanno studiato e sono cresciute qui. Con le vecchie generazioni meno, ci sono ancora donne che non sanno né leggere né scrivere. (...) poi devo dire che ci sono stati dei cambiamenti

45 Spesso, invece, nelle rappresentazioni e nelle pratiche di intervento c'è la forte tendenza a una visione della cultura essenzializzata. Bravi e Sigona scrivono: « La cultura appare slegata dal contesto socio-politico, è piuttosto un insieme di riti, costumi, usanze elaborate in un passato *edenico* e che rischiano di scomparire nella società industriale e capitalista occidentale. Una cultura-tradizione che talvolta appare come causa del “ritardo” dei rom, altre volte come sistema da cui scegliere gli elementi da conservare e quelli da far sparire.» (Bravi, Sigona, 2007: 865).

anche all'interno, un esempio è l'abbigliamento delle donne. Mi ricordo che prima le donne non potevano assolutamente indossare i pantaloni. Non l'avrei mai detto che le donne avrebbero un giorno indossato i pantaloni invece della gonna. Ora invece se li mettono, soprattutto per uscire, per venire qui, per andare a fare la spesa, forse vogliono far vedere al resto del mondo che anche loro possono farlo. Poi al massimo quando tornano a casa si rimettono la gonna per fare contente le suocere. Le nuore si sono coalizzate per cambiare abbigliamento, ha cominciato una, poi un'altra e così via tutte hanno detto: "se lo fa lei lo voglio fare anch'io". Naturalmente anche la necessità di lavorare ha costretto le donne a cambiare abbigliamento perché con la gonna lunga non le avrebbe prese nessuno a lavoro. Altro cambiamento all'interno è che le donne possono uscire di più da sole senza per forza essere accompagnate dal marito. Dipende tanto anche dalle famiglie. Poi qualche ragazza si è fidanzata anche con italiani ma poi è molto raro che una ragazza rom si sposi con un italiano ~ (ML1).

Se da un lato tali cambiamenti evidenziano una continua e dinamica trasformazione culturale degli/delle abitanti in relazione al contesto più ampio, dall'altra parte la situazione contestuale specifica dei villaggi è immobile o regressiva.

(...) come dire la permeabilità [c'è stata]. Piano, piano la cultura ti pervade (...). Ecco, soprattutto le donne ma anche i giovani uomini, loro non tornerebbero più alle condizioni culturali di 20, 30 anni fa delle loro famiglie. Anche a loro apparirebbe un mondo chiuso e arretrato. Quindi questa permeabilità culturale

c'è stata, il problema è se noi riusciamo a fare delle azioni per rafforzarla, premiarla, incentivarla, oppure espellerla e castrarla (SQ1).

Se tali trasformazioni non trovano soddisfazione in una qualche realizzazione concreta, si crea la frustrante situazione di subire una castrazione delle aspettative maturate. Questo potrebbe tra l'altro influire su degli atteggiamenti aggressivi manifestati da alcuni/e adolescenti.

La discrasia tra le aspettative di vita e il contesto segregante è una delle conseguenze del perverso meccanismo della politica del campo secondo il quale 'ti includo ma ti escludo'.

Il fatto che il Poderaccio sia un contesto sì collocato all'interno del territorio fiorentino ma in modo tale da esserne al contempo separato, ne fa appunto un esempio di inclusione escludente o di 'espulsione simbolica' rispetto alla quale Tosi Cambini scrive:

Ma è proprio in quel momento, nel momento in cui si collocano le persone in spazi del genere – e il protrarsi per anni di tale collocamento – a creare realmente un problema. Una volta creato lo spazio di espulsione per gli zingari – il campo nomadi – si crea nel contempo un ambiente confinato simbolicamente e realmente: simbolicamente perché allontanato, pressoché inesistente, (...) realmente perché l'allontanamento simbolico produce l'allontanamento dalle condizioni di vita riconosciute

come diritti fondamentali per le altre persone (...). Gli unici messaggi che le persone in tale stato di confinamento si trovano a ricevere dal sistema-città sono da una parte di rifiuto, dall'altra di carità (Tosi Cambini, 2009: 255).

L'*habitus* prodotto da tale situazione presenta aspetti anche diversi e spesso in contraddizione con quelli della società circostante. A tal proposito la mediatrice culturale, che in passato ha risieduto al Poderaccio, ci accenna che ~ ci sono differenze perché dal villaggio si vede diverso il mondo. Quando stai dentro ti comporti con le regole che ci sono dentro e che non sempre corrispondono a quelle che invece ci sono fuori ~ (ML1).

Sul condizionamento del contesto parla anche l'educatore di strada da noi intervistato:

(...) è un po' un circolo vizioso ma questo è il campo un po' in generale, cioè che "Il campo fa campo" come dico io. Il mio nonno mi diceva: "Il letto fa letto", cioè che se sei malato e resti a letto, è come il cane che si morde la coda. Il campo o il villaggio ti dà una certa protezione. È come un microcosmo dal quale poi è più difficile uscire col passare degli anni, immagino. Hai la tua rete lì, sei più competente lì, esci e ti senti ... se non sei abituato (ES1).

Il contesto del campo/villaggio si costituisce pertanto come un microcosmo all'interno del quale sussistono sia reti di mutuo

aiuto che dinamiche di potere prevaricanti rispetto alle quali, tra l'altro, le istituzioni assumono un atteggiamento di distacco e di *laissez-faire*. Tale atteggiamento deriva dalla mancanza di un disegno politico chiaro sul contesto e comporta gravi difficoltà d'azione anche per gli uffici comunali che sarebbero intenzionati ad intervenire per risolvere determinate situazioni.

La maggior parte degli abitanti, ai quali l'andamento delle politiche dell'ultimo decennio ha quasi eroso le prospettive di fuoriuscita, soffre ormai quasi con rassegnazione questo contesto limitante e condizionante.

Quel contesto incide negativamente per le condizioni materiali. (...) perché vi sono dinamiche di potere all'interno del villaggio alle quali molti di loro volentieri sfuggirebbero. E sono diplomatico nel dire questo. (...) Quando io sto accanto a un prepotente o mi scontro col prepotente oppure voglio uscire di qua. È chiaro, cioè se noi mettessimo queste persone in una sala e dicessimo "chi di voi desidera andare a abitare in un appartamento?" beh 9 su 10 alzerebbero la manina (...). E quell'uno che non la alza magari è proprio quel prepotente che specula sui propri concittadini, oppure per altre ragioni. Ma la stragrande parte di loro è pronta e volenterosa, alcuni ansiosamente volenterosi di fare questo passaggio, perché è dura, è dura e loro non vedono una prospettiva lì, anzi i più maturi di loro che hanno vissuto lo spettro dei campi vedono che anche la qualità materiale, fisica sta arrivando a sfiorare di nuovo i campi.

“Dobbiamo essere di nuovo mangiati dai topi?” questo mi dicono sul muso. E hanno ragione (SQ1).

4.2. PROBLEMA DI CONTESTO

Il contesto incide negativamente anche per quanto riguarda la prospettiva e la visuale degli/delle abitanti sul proprio futuro abitativo, dato che la situazione politica riguardante il superamento dei villaggi è bloccata da anni.

La questione del Poderaccio rimane infatti un processo incompiuto che non riesce a portare a compimento la exit-strategy pensata dall'Amministrazione a partire dalla programmazione e dalla realizzazione dei villaggi. Le politiche di allora prevedevano infatti una strategia su due fronti: una emergenziale e a breve termine per “uscire dall'inferno” (SQ1) e per stabilizzare la popolazione attraverso il passaggio da campi a villaggi e un'altra a medio-lungo termine che portasse ad un totale superamento dei villaggi attraverso l'inserimento abitativo.

I villaggi dovevano quindi rappresentare una fase di passaggio verso un ulteriore miglioramento tuttavia, una volta costruiti,

le istituzioni si sono sempre più distaccate dal contesto che attualmente, dopo dieci anni, si trova in una fase di regressione che secondo una parabola discendente si riavvicina alla situazione dei campi.

Per quanto riguarda gli interventi di medio-lungo termine per il superamento dei villaggi, poco o nulla è stato fatto. L'unico canale percorso dagli abitanti per la fuoriuscita è infatti quello della casa popolare, tuttavia i tempi per l'assegnazione sono molto lunghi e inoltre ricordiamo che vivendo in un villaggio comunale hanno perso i punti derivanti dall'inidoneità alloggiativa. Chiaro quindi che il canale Erp da solo non può certo risolvere il problema abitativo di un contesto in cui vivono circa quattrocentocinquanta persone.

(...) ora il problema è la prospettiva, quello che mi preoccupa di più oggi come oggi è la prospettiva. Ma non voglio incensare ciò che è stato fatto, non me ne può importare di meno anzi vorrei proprio che non venisse buttato via ma venisse superato, cioè nel senso fatto meglio. Perché quei bambini esistono, diventano cittadini, perché il mondo è cambiato e dove vanno quei bimbi? (SQ1).

Ovviamente la questione dell'uscita dai villaggi è estremamente complessa e richiede numerosi investimenti sia in termini economici che politici, come anche Tosi Cambini dice a riguardo:

(...) ma il percorso non è facile né privo di contraddizioni: portare ora fuori le persone e le famiglie dai campi è un'operazione assai complessa, che pretende un forte impegno da parte di tutte le forze in gioco, impegno che deve essere continuamente sorretto e rinnovato. Un impegno non solo economico (...) ma in primo luogo di critica sociale e culturale (Tosi Cambini, 2009: 256).

Nonostante la strutturazione materiale e simbolica dei villaggi rafforzati di per sé l'idea di una soggettività omogenea degli/delle abitanti, tra questi/e in realtà sussistono numerose differenze che rendono la situazione molto più complessa.

Innanzitutto il fatto che non tutti gli abitanti dei “Villaggi rom del Poderaccio” si dichiarino rom, qualcuno infatti si autodefinisce ashkalija, altri ancora albanesi.

Altra generale differenza è costituita dalle diverse nazionalità e soprattutto dai diversi vissuti migratori percorsi da chi proviene dal Kosovo e chi dalla Macedonia.

Al di là delle differenze sopra citate, che per essere approfondite avrebbero bisogno di un'ulteriore indagine etnografica, per quello che possiamo percepire dai nostri punti di vista, un elemento fondamentale che differenzia le situazioni delle famiglie è la presenza o meno di un lavoro regolare. Sarebbe in questo senso molto interessante un'esplorazione e un approfondimento proprio

della complessità del contesto attraverso una ricerca condivisa con gli stessi abitanti che sia però funzionale all'elaborazione di politiche che li /le riguardano. Ciò anche per indagare le reali possibilità economiche e le volontà degli abitanti riguardo al loro futuro.

Fino ad adesso ci sono state ipotesi immaginate dalle istituzioni ma mai realizzate, se si esclude l'esperienza del Guarlone. La legge regionale n. 2 del 12 gennaio 2000 "Interventi per i popoli rom e sinti" tra le possibili soluzioni abitative prevede per esempio, oltre alle aree attrezzate per la residenza, anche l'utilizzo degli alloggi sociali o gli interventi di recupero abitativo di edifici pubblici e privati.

Un ex presidente del Quartiere 4 espone altre possibili linee da percorrere:

(...) ci vogliono 3 o 4 linee che può essere l'Erp, può essere anche un incentivo economico, chi ha le condizioni può anche prendere una casa in affitto. Perché non gli si dà un contributo affitto come gli si dà agli altri cittadini? Possono essere messe in campo diverse misure anche facendo accordi con gli istituti bancari visto il costo del denaro. Infatti se la compri è meglio piuttosto che pagare un affitto. Alcuni che lavorano invece che pagare un affitto potrebbero contrarre un mutuo. Noi potremmo dargli una mano insieme alla Regione ad esempio a stabilizzare gli interessi, cosa che la Regione fa anche nei confronti di tutte le

famiglie, quindi perché no? Cioè andiamo a vedere cosa veramente possiamo superare. (...) non so se riesco a darti l'idea, bisogna tenere la corda ben tesa su questo problema, se no non c'arrivi. La prospettiva è l'emergenza, la prospettiva è l'insorgenza di problemi igienico sanitari che ci sono già, che ci sono già (SQ1).

4.3. SFONDI E ORIZZONTI

Per affrontare la complessità della situazione che può rischiare di degenerare nell'emergenza e nell'insorgenza bisogna tuttavia tenere ben presente e fare i conti con le reali criticità del contesto più ampio.

Il territorio fiorentino offre un patrimonio immobiliare pubblico insufficiente per soddisfare le richieste e i bisogni abitativi dei/delle suoi/sue cittadini/e, sarebbe quindi necessario attuare delle politiche di intervento per un suo sostanziale ampliamento. Allo stesso tempo gli affitti proposti sul mercato immobiliare sono a Firenze tra i più alti di Italia⁴⁶ soprattutto se messi in

46 Secondo un'elaborazione dei dati Istat effettuata dal Sole 24 Ore Focus città: "i prezzi delle locazioni aggiornati al 19 luglio 2012 oscillano da un minimo di 720 euro a un massimo di 1200 euro per un trilocale, da un minimo di 680 euro ad un massimo di 1050 euro per un bilocale" (Tosi Cambini, Solimano, 2013: 36).

relazione con gli stipendi medi derivanti da lavori sempre più precari e sottopagati.

La situazione fiorentina è infatti attualmente molto critica, basti pensare che le persone iscritte nell'ultima graduatoria Erp pubblicata nel 2012 sono circa 2.500, che ogni mese vengono emessi 100 provvedimenti di sfratto e che circa 1500 persone sfrattate o senza casa, vivono in strutture occupate e organizzate con il Movimento di Lotta per la Casa.

Un'interessante strategia che esorta l'Amministrazione locale a coniugare la questione abitativa con quella lavorativa emerge dall'intervista con un'assistente sociale. Questa propone una convenzione con il Comune per risistemare le case popolari sfitte secondo una linea politica che superi l'assistenzialismo dei contributi per intraprendere una responsabile direzione che unisca sensatamente politica abitativa e del lavoro.

Tornando al contesto del Poderaccio, si rileva la necessità di nuove e determinate politiche di intervento che affrontino la situazione nei suoi complessi aspetti partendo proprio da un'indagine delle possibilità e delle volontà di chi vi abita da più di venti anni. Indispensabile alla riuscita stessa di qualsiasi progettazione, è che questa avvenga attraverso un processo co-

partecipato di scrittura del progetto che porti a una decisione il più possibile condivisa dalle parti.

Oltre che condizione necessaria ad una buona riuscita di qualsiasi progetto, il coinvolgimento e la partecipazione dei diretti interessati contribuirebbe al superamento dei meccanismi di “passivizzazione” delle persone per cui se “si decide per loro e, se lo si fa per anni e anni, li si abitua a questo” (Tosi Cambini, 2009: 256) e stimolerebbe al contempo la decostruzione delle categorie con le quali le istituzioni si rapportano a questa popolazione.

Post scriptum

Per correttezza contestuale ci teniamo a precisare che la presente ricerca si riferisce alla situazione dei servizi fino a marzo 2015. Nell'estate 2015 è infatti scaduto l'appalto assegnato alla C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus dal Comune di Firenze per i servizi relativi al Poderaccio ed è stata quindi indetta una nuova gara d'appalto per il biennio successivo. Nel settembre 2015 la C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus vince la nuova gara aggiudicandosi l'appalto che risulta in parte modificato rispetto al precedente soprattutto per quanto riguarda le minori risorse economiche messe a disposizione. In base a ciò la C.A.T. Cooperativa Sociale

Onlus ha rimodulato⁴⁷ alcuni elementi del suo intervento in particolare lavorando alla costruzione di un'equipe maggiormente integrata tra i vari servizi anche nell'ottica di fornire maggiori conoscenze e competenze nel momento in cui saranno attivati specifici interventi di fuoriuscita dal contesto dei villaggi oltre gli inserimenti Erp.

Per quanto riguarda il ruolo della mediatrice linguistico-culturale questa continua a lavorare al Consultorio ginecologico il venerdì mattina ma non è più presente nell'Ufficio di Coordinamento gli altri giorni della settimana, poiché in accordo con il Comune di Firenze, è stata eliminata la pratica di rilevazione delle presenze scolastiche. Sempre per quanto riguarda la mediatrice è stato deciso anche che questa venga attivata, se necessario, seguendo l'iter standard dei/delle mediatori/meditrici linguistico-culturali del Comune di Firenze. Parallelamente a ciò è cambiato anche l'appalto del Comune di Firenze per la gestione del Sonoria diventato attualmente uno spazio a pagamento dopo che per tanti anni era stato gratuito.

47 Di conseguenza attualmente gli/le operatori/trici che lavorano in contesto scolastico sono cinque e gli/le educatori/trici del pomeriggio sono tre.

TAVOLA SINOTTICA

Per una corretta comprensione della tavola sinottica specifichiamo che i codici alfa-numeric (es: SS1) corrispondono al codice della singola intervista da noi assegnato per organizzare e catalogare il materiale raccolto.

In particolare, le lettere si riferiscono alla tipologia del servizio o l'area attinente allo stesso, (vedi iniziali del servizio sottolineate in neretto) mentre la sigla numerica è necessaria all'identificazione dell'intervista secondo una successione progressiva.

Nell'indicare l'anzianità di servizio, spieghiamo poi che in questa non sono state considerate esperienze lavorative pregresse in altri contesti o in altri servizi che non fossero spazialmente collocati nel Q4. Questo perché essendo una ricerca che cerca di analizzare le relazioni degli/delle abitanti del Poderaccio con i servizi del Q4, ai fini conoscitivi abbiamo ritenuto rilevante solo gli elementi riferiti al contesto territoriale specifico.

COD ICE	M / F	TIPOLOGIA SERVIZIO	CARATTERIS TICHE SERVIZIO (USO ESCLUSIVO ROM SÌ/NO	ANZIANITÀ LAVORATIV A INTERVISTA T* IN QUEL SERVIZIO	DATA INTE RVIST A	REGISTRATA (SÌ/NO)
SS1	F	FILTRO AL SERVIZIO SOCIALE (SERVIZIO SOCIALE)	NO	12 ANNI	6/10/2 014	NO
SS2	F	ASSISTEN TE SOCIALE (SERVIZIO SOCIALE)	NO	1 ANNO	7/10/2 014	NO
SS3	F	ASSISTEN TE SOCIALE (SERVIZIO SOCIALE)	NO	1 ANNO	15/10/ 2014	NO
AS1	M	OPERATOR E SCOLASTI CO (AREA SCUOLA)	SÌ	1 ANNO E MEZZO	14/11/ 2014	SÌ
AS2	M	COORDINA TORE SOSTEGN O SCOLASTI CO MATTINA E POMERIG GIO E COORDIN AMENTO VILLAGGI ROM PODERAC CIO (AREA SCUOLA)	SÌ	14 ANNI	15/11/ 2014	SÌ

ML1	F	CONSULTORIO GINECOLOGICO (MEDIATRICE LINGUISTICA)	Sì	14 ANNI	21/10/2014	NO
ML2	M	CENTRO PER L'IMPIEGO (MEDIATORE LINGUISTICO)	NO	8 ANNI	20/10/2014	NO
DC1	F	ESECUTRICE SERVIZI EDUCATIVI DELLA DIREZIONE ISTRUZIONE (DIPENDENTE COMUNALE)	Sì	23 ANNI	16/10/2014	Sì
DC2	F	DAL 1992 GESTIONE CAMPI/VILLAGGI (DIPENDENTE COMUNALE) DAL 2013 VOLONTARIA CAF CGIL	Sì NO	21 ANNI 1 ANNO	15/10/2014	NO
PS1	F	ASSISTENTE SANITARIA (PRESIDIO SANITARIO)	Sì/NO	15 ANNI	7/11/2014	Sì

PS2	F	GINECOLOGA (PRESIDIO SANITARIO)	SÌ	14 ANNI	9/11/2014	NO
SQ1	M	PRESIDENTE QUARTIERE 4 DAL 2004 AL 2014 (SOGGETTI DEL QUARTIERE)	NO	10 ANNI	29/10/2014	SÌ
SP1	F	SPORTELLO IMMIGRAZIONE	NO	5 ANNI	22/10/2014	COMPILATA
LA1	F	BIBLIOTECANOVA (LUOGO AGGREGAZIONE)	NO	5 ANNI	14/10/2014	NO
LA2	M	SONORIA (LUOGO AGGREGAZIONE)	NO	5 ANNI	16/10/2014	NO
ES1	M	EDUCATORE DI STRADA (FOCUS GROUP)	SÌ	9 ANNI	6/11/2014	SÌ
ES2	F	EDUCATRICI DI STRADA (FOCUS GROUP)	SÌ	9 ANNI	6/11/2014	SÌ
ES3	F	EDUCATRICI DI STRADA (FOCUS GROUP)	SÌ	16 ANNI	6/11/2014	SÌ

BIBLIOGRAFIA

Bourdieu, P., *Per una teoria della pratica; con tre studi di etnologia cabila*, Cortina Editore, Milano, 2003.

Bravi, L. e Sigona, N., 'Educazione e rieducazione nei campi per 'nomadi' in Italia: una storia', *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIII (164): pp. 857-874, 2007.

Colacicchi, P., "Rom a Firenze", in Brunello, P., (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, manifestolibrisrl, Roma, 1996.

Goffman, E., *Asylum. Le istituzioni totali: meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Biblioteca Einaudi, Torino, 2003. (Edizione Originale 1961).

Krais, B., Gebauer, G., *Habitus*, Armando Editore, Roma, 2009.

Marcetti, C., Mori, T., Solimano, N., (a cura di), *Zingari in Toscana. Storia e cultura del popolo rom; zingari e comunità*

locali; i campi nomadi: l'urbanistica del disprezzo; orientamenti per soluzioni insediative diversificate: una ricerca della Fondazione Giovanni Michelucci 1992-1993, Pontecorboli Editore, Firenze, 1993.

Tosi Cambini, S., Solimano, N., (a cura di), “*Sfratti una questione non prorogabile*”, Regione Toscana, Assessorato al Welfare e alle politiche sociali, Fondazione Giovanni Michelucci, Firenze 2013.

(<http://www.fondazionecasalucca.it/assets/Uploads/Pubblicazioni/la-Toscana-degli-sfratti.pdf>)

Sigona, N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli “zingari”*, Nonluoghi Libere Edizioni, 2002.

Picker, G., “La biopolitica della differenza. Un'antropologia delle politiche dei campi nomadi a Firenze” (a cura di), in *Romani/Gypsy Groupings in the Making. A Comparative Study of Ethnicity and Citizenship between 'Eastern' and 'Western' Europe. The Cases of Florence, Cluj-Napoca and Pescara*. Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano-Bicocca, 2009.

Sigona, N., 'Lo scandalo dell'alterità: Rom e Sinti in Italia' in Bragato and Menetto (eds) *E per patria una lingua segreta*, Venezia: nuovadimensione: 17-32, 2007.

Tosi Cambini, S., Sidoti, S., "Esperienze innovative per l'abitare Rom e Sinti", in Fondazione Giovanni Michelucci, Arci Toscana (a cura di), *Atlante dell'alloggio sociale e dell'accoglienza in Toscana*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 2006.